Anno 60 — TORINO, Mercoledì 28 Luglio 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 176

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La situazione economica

La vita rincara?

I lettori non si scandalizzino del mio interrogativo ed esaminino serenamente la questione con me. Ne vale la pena, perchè nessuna malattia si cura bene se la diagnosi non ne è precisa.

Poniamo prima di tutto l'argomento in cifre, seguendo il listino dei prezzi della Camera di commercio di Milano. Dati come uguali a 100 i prezzi del 1913, abbiamo in numeri-indici:

STATI UNITI

1a settimana di maggio . .	151,2
2a settimana di giugno . .	152,3
3a settimana di luglio . .	150,2

ITALIA

prezzi in carta	prezzi in lire oro
635,8	122,3
654,7 (+ 2,9 %)	122,9 (— 8,4 %)
675,6 (+ 6 %)	118,5 (—12,1 %)

Dunque nei due mesi e mezzo considerati i prezzi in oro agli Stati Uniti sono lievemente diminuiti ed in Italia sono parimenti discesi del 12,1 %; nel frattempo invece i prezzi in carta sono aumentati del 6 %. Il che si può esprimere sia dicendo che i prezzi reali in Italia sono marcatamente diminuiti; sia riconoscendo il solito fenomeno, che la nostra moneta ha peggiorato in termini di cambio all'estero assai più gravemente, che non all'interno come potenza d'acquisto in termini di merci. Nel settembre 1925, allorchè il cambio si era raddrizzato, i prezzi americani erano a 151,2, e quelli italiani in lire-oro stavano a 142,2, mentre in carta si misuravano con l'indice 670,2: erano dunque più elevati in carta che non adesso. I prezzi, come possono salire per due ragioni: o perchè, stabilizzata la moneta, essi vanno aderendo gradatamente a quelli esteri in oro, sempre più elevati di quelli del paese a valuta deprezzata; oppure perchè, tendendosi il cambio e svalutandosi la moneta, essi subiscono un certo rialzo per adeguarsi al diminuito valore del metro misuratore dei prezzi stessi, che è appunto, nel caso nostro, la lira. Ma queste due cause di elevamento sono, come ognuno vede, nettamente distinte. Nel primo caso il rialzo è *reale* ed è provocato dal fatto che il valore interno e quello esterno della moneta vanno accostandosi, dato il rapporto di cambio fissato dalla stabilizzazione. Nel secondo caso, invece, il rialzo è puramente *nominale*: se al metro di 100 centimetri ne sostituiamo uno di 50 centimetri, la stessa stoffa che prima si diceva misurare un metro, ora ne misura due; ma non per questo è più lunga di prima. Nei prezzi poi succede, come tutti sanno oramai, che quelli dei generi prodotti all'interno non seguono esattamente la svalutazione della moneta, ma vi si mantengono più bassi, perchè certe voci di costi non crescono in uguale misura: quindi, in proporzione del peggioramento della lira, i prezzi italiani oggi sono parecchio più *bassi*, in valore reale, di quelli del maggio scorso. E' per questo che le nostre esportazioni in giugno — e lo stesso vedremo con le statistiche successive — sono aumentate in raffronto dei mesi precedenti, come avevamo facilmente predetto sino dal maggio.

Perchè dunque oggi numerose classi di connazionali lamentano, e effettivamente risentono, il caroviveri? Precisamente per la causa detta dianzi: perchè, fra i costi che non aumentano in proporzione esatta con la svalutazione monetaria, ma crescono in ragione minore, o non crescono affatto, vi sono gli stipendi degli impiegati, dei pensionati e, in misura più esigua, dei salariati. Se allo scatto in giù della lira corrispondesse uno scatto all'insù esattamente identico dei compensi, nessuno si accorgerebbe, o risentirebbe, degli aumenti dei prezzi e non si avrebbe da lamentare un peggioramento nella distribuzione delle ricchezze. Fra i colpiti sono anche i detentori dei titoli a redditi fissi: ed ecco perchè, tanto in Francia come in Italia, i valori di Stato sono diminuiti di prezzo e le borse si riaminano.

Quanto scrivo non rappresenta novità scientifiche: ma, così esposto, permette subito di trarre certe conclusioni. La prima è che, *rebus sic stantibus*, la «lotta contro il caro vita» non può avere che una efficacia relativa. Se gli sforzi che oggi compie il Tesoro per fermare la caduta dei cambi e poi stabilizzare la lira saranno fortunati, è chiaro che i prezzi dovranno ancora aumentare in *carta*. Ad un prezzo oro di 118, dovrebbe corrispondere un indice di circa 710, e non di 674. Sicchè, se si vogliono invece far scendere i prezzi, non vi è che un mezzo molto drastico, ossia far risalire il valore della lira da 118 verso 132: operazione non semplice e attualmente di più che discutibile utilità.

La seconda conclusione è che, per far sopportare alla popolazione la crisi dei cambi e dei prezzi, bisognerebbe estendere il sistema di rivedere ogni mese almeno il numero-indice e far variare in proporzione tutti i compensi, o almeno quelli del lavoro. Non è esatto affermare che in questa guisa si accrescono i costi. Se, misurato in termini di una certa moneta, il salario o lo stipendio è 80, e se, diminuito di un quinto il valore di quella moneta, portiamo il salario o lo stipendio a 100, nel non aumentiamo affatto il costo di produzione: lo lasciamo al livello di prima e lo proporzioniamo al nuovo prezzo del prodotto, impedendo semplicemente che la differenza se la intaschi il capitalista, o, comunque, il datore di lavoro. Si noti che questi godrà per sempre di una ragguardevole rendita differenziale che gli assicura lauti compensi, anche senza elevare il prezzo proprio all'altezza del nuovo livello dei cambi: ad esempio, il capitale circolante che gli viene fornito in gran parte dalle Banche egli lo ha preso con la moneta a 100, e lo restituisce con una moneta di 80.

In questi giorni mi sono formata una piccola antologia di tutto ciò che vogliono vari giornali, animati dalla lodevole idea di paralizzare le leggi economiche. Ecco alcuni fiori di essa: diminuire i consumi e contemporaneamente far produrre di più; aumentare le esportazioni, e contemporaneamente ostacolare le importazioni non solo, ma nel contempo diminuire i prezzi, senza riflettere che se si importa un prodotto dall'estero è evidentemente perchè costa meno che all'interno; aumentare gli incoraggiamenti ed i premi alla produzione, e favorire i contribuenti ed i consumatori; restringere la circolazione monetaria ed il credito, ed insieme evitare ad ogni costo una crisi industriale e la disoccupazione; vietare accreditamenti in lire agli stranieri, ma favorire l'importazione dei capitali; controllare con la più rigida severità i cambi, ma a patto di diminuire i costi per gli esportatori e per gli importatori; spingere le banche ad una savia condotta di agile propulsione all'attività economica del paese, ma controllandio l'uso che esse fanno dei depositi, per la sicurezza dei risparmiatori: e potrei continuare l'elenco. Tutto questo è ameno, ma ha una ragione di essere.

Una volta ebbi a dimostrare che durante la guerra il semplice fatto della stabilizzazione del cambio entro limiti fissi con la sterlina e col dollaro, fatta d'accordo fra gli Stati belligeranti, costrinse questi ultimi a realizzare gradatamente il più gigantesco esempio di socialismo che la storia ricordi. Oggi pure ci troviamo di fronte ad un bivio molto interessante. Per risolvere la crisi dei cambi nei paesi latini, possiamo procedere in due guise.

Facendo ritornare il Tesoro alle sue funzioni di tutore della finanza e l'Istituto di emissione alle sue funzioni di riassuntore del credito e mantenitore di esso ad ogni costo; lasciare che i cambi vadano come vogliono, salvo poche misure di emergenza: e, quando vediamo il mercato internazionale assestato nei nostri riguardi, procurarsi i mezzi necessari per la stabilizzazione, mantenendola senza preoccuparci di quei sagrifici che essa dovunque impone.

Si può però preferire un'altra strada, che sinteticamente definiremo della regolamentazione governativa, fatta sotto la direttiva generale del Tesoro. Però, siccome la logica economica non è una opinione, occorre tenere presente quanto già ebbi a dire, che è impossibile toccare uno dei caposaldi senza regolare contemporaneamente l'intero apparato economico. Il peggio di tutto sarebbe ripetere l'errore della guerra, di intervenire a pezzi e bocconi, a mano che il caso patologico si presenta, con una serie di misure che forzatamente devono in buona parte risultare contraddittorie fra di loro e che per di più assoggettano l'organismo produttivo ad una serie di scosse ed all'impossibilità di fare qualsiasi previsione. Prendo il primo caso che mi viene alla mente. L'ultima circolare della Ditta Pozzani dice, a proposito del commercio del grano:

«Alla classe degli agricoltori si sono aggiunti, fra gli operatori a termine, anche diversi altri capitalisti che, mediante un'operazione sui grani, si assicurano la contropartita su valuta estera futura da incassare o da comperare. Il grano, per la sua universale fungibilità, per essere divenuto ormai un valore di borsa il cui prezzo mondiale esprimesi in dollari e sterline, aderisce con fedeltà assoluta alle oscillazioni del mercato dei cambi ogni qualvolta, come a Milano, il prezzo si traduce in lire italiane».

Posso aggiungere che, fra questi improvvisati commercianti in grano vi sono, ad esempio, degli industriali tessili, che non specifico maggiormente. Essi operano da savi industriali facendo così e dimostrano una acuta intelligenza positiva. Ma è non meno evidente che, ciò dato, tanto varrebbe o lasciare libero il mercato dei cambi, oppure prendere nelle mani, come si fece durante la guerra, tutto il commercio con l'estero. Alla stabilizzazione della moneta sono giunte tanto l'Inghilterra, che la Russia; seguirono due vie opposte, ma esse furono le uniche logiche, e, con poche varianti, ad uno dei due sistemi aderirono tutti gli altri Stati. Il resto è per gran parte un insieme di pannicelli caldi, semi più imbarazzanti che concludenti.

ATTILIO CABIATI.

I rilievi del Bollettino
della Confederazione industriale

Roma, 27, notte.

Sulla situazione economica italiana reca alcuni ragguagli il *Bollettino di notizie economiche della Confederazione fascista delle Industrie*, che, per quanto riguarda il mese di giugno, osserva:

«Il senso di malessere e di incertezza ha continuato a dominare la vita economica nazionale nelle ultime settimane. La instabilità dei cambi, che rende pressochè impossibile qualsiasi previsione sul futuro andamento del mercato, spinge rivenditori e compratori ad agire con la massima prudenza, ciò ostacola per tal modo la conclusione degli affari. D'altro canto, i prezzi delle materie prime, che si importano dall'estero, vanno subendo sensibili aumenti, che non potranno non ripercuotersi almeno in parte sui prezzi dei manufatti: cosa, questa, che, dato lo stato generale del mercato interno, potrà aggravare le difficoltà di smercio oggi esistenti. Le imprese industriali fanno ogni sforzo per mantenere la loro attività; ma non sempre le possibilità corrispondono alle intenzioni. A ogni modo, le previsioni per l'immediato avvenire rimangono sempre incerte, a cagione della situazione generale del mercato interno e dei vari mercati esteri e delle difficoltà monetarie e creditizie».

Il *Bollettino* rileva che la meno intensa attività, che è andata manifestandosi in qualche branca industriale, specialmente nelle industrie tessili, comincia a far sentire qualche ripercussione sul mercato del lavoro; e cita al riguardo queste cifre:

«Nel mese di maggio la disoccupazione, invece di continuare ad abbassarsi, come è normale in tale periodo dell'anno, si è arrestata, mostrando anche una leggera tendenza ad innalzarsi. Per il commercio estero, i dati relativi ai mesi di maggio e di giugno, purtroppo modificano sfavorevolmente i risultati del primo quadrimestre dell'anno. Nel bimestre suddetto, in confronto allo stesso periodo dell'anno scorso, si è avuta infatti una contrazione di importazione di 59 milioni di lire, alla quale ha fatto riscontro una contrazione delle esportazioni di 286 milioni di lire. In complesso, quindi, nel bimestre in esame, si è avuto un peggioramento di oltre 227 milioni. Rispetto al 31 maggio 1925, si notano le seguenti variazioni nella circolazione, per conto del Tesoro da 7.072,0 è scesa a 6.871,4 milioni; mentre quella per conto del commercio è salita da 10.071,5 a 10.860,8 milioni di lire».

Per quanto riguarda il corso dei cambi e il mercato dei titoli, il *Bollettino della Confederazione dell'industria* nota che, nell'insieme, durante il mese di giugno, il mercato finanziario è stato dominato da una leggera, ma generale tendenza al ribasso; e per quanto riguarda i disinvestimenti, rileva il fatto che gli scioglimenti e le riduzioni di capitale si vanno facendo più cospicue. Circa i prezzi, il *Bollettino* osserva:

«Influenzato dal notevole peggioramento dei cambi, e in parte anche dal poco favorevole andamento della campagna agricola, il mercato delle merci all'ingrosso si è decisamente orientato al rialzo. Il numero indice dei prezzi all'ingrosso, calcolato dalla Camera di Commercio e Industria di Milano, infatti, da 649,03 in maggio, è salito a 651,00 in giugno, segnando un aumento medio di 1,74 %. L'indice delle derrate alimentari, da 717,75 nel maggio, è andato a 726,2 in giugno, segnando un aumento di 1,22 %, e toccando il massimo, dal maggio 1921. Rialzi molto sensibili si notano nel frumento, nella farina, nel riso, nelle paste alimentari, nell'olio d'oliva, nell'olio di seme, nel vino, nel caffè, nel cacao. Vi è qualche lieve accenno di diminuzione invece nelle derrate alimentari di origine animale».

Rossoni agl'industriali

I suoi moniti e il suo principio: «la capitalizzazione del lavoro».

Roma, 27, notte.

I ministri Volpi, Belluzzo e Fedele e i sottosegretari Grandi e Sirianni, che si erano allontanati per qualche giorno da Roma, vi hanno fatto ritorno tra ieri e stamane.

Il prossimo Consiglio dei Ministri segnerà una notevole ripresa dell'attività politica ed amministrativa. In preparazione di esso, anche stamane l'on. Mussolini ha conferito a lungo con l'on. Belluzzo; è stato notato in proposito che i colloqui del capo del Governo con il ministro dell'Economia Nazionale si sono intensificati in questi ultimi giorni, divenendo quasi quotidiani. L'on. Belluzzo ha intrattenuto il Primo Ministro sul lavoro che si svolge per preparare i nuovi provvedimenti economici, dei quali già ripetutamente vi abbiamo fatto cenno: panificazione, spacci, incremento della produzione agricola, incremento delle industrie dello Stato.

Al Ministero dell'Economia, stamane, per tempo, l'on. Belluzzo aveva avuto un lungo colloquio con il gr. uff. Giordani, direttore generale del Lavoro e del Credito. Sulla panificazione, ogni decisione, come si sa, è riservata al Consiglio dei ministri, che dovrà decidere se adottare provvedimenti per le miscele o l'abburattamento, oppure provvedimenti intesi a meglio disciplinare la distribuzione delle farine, e a che si utilizzi tutta la parte farinacea del grano. Per gli spacci operai dovrà essere decisa la questione del credito.

Anche il segretario generale del Partito ha fatto ritorno a Roma stamane, proveniente da Foggia. Egli ha lungamente riferito all'on. Mussolini sulla situazione fascista nelle Puglie. Indi ha avuto luogo un colloquio a tre, fra l'on. Mussolini, l'onorevole Turati e il ministro Federzoni.

«Ciò è doloroso e triste»

Il Convegno corporativo triestino ha dato modo all'on. Rossoni di insistere nella sua tesi delle corporazioni integrali, e di fare alcune dichiarazioni sull'applicazione della legge:

«Le masse del lavoro borbottano talvolta, quando si accorgono che i Sindacati fascisti non riescono con molta sveltezza a risolvere i problemi sindacali e contrattuali delle loro categorie. Lasciateli dire: che io do ragione agli operai che in certi momenti sono irritati perchè parecchi contratti di lavoro non si concludono. Io, che vivo la soddisfazione di ogni giorno, ma anche il tormento di ogni giorno di tutta la vita sindacale italiana, vi posso dire che talvolta dobbiamo aspettare fino a cinque o sei mesi, prima di concludere un contratto. Ciò è doloroso e triste, perchè noi abbiamo detto agli operai che lo sciopero non si deve fare. Eppure, se, quando ci si chiama, si risponde con resistenze irreducibili, che cosa possiamo fare? Prima della legge sindacale si potevano anche fare dei movimenti, ed io ho dovuto anche ordinare degli scioperi, perchè non mi sento di prendere in giro gli operai riconciliati con la Patria, e che hanno ascoltato le mie parole...».

L'on. Rossoni ha fatto appello alla volonterosa collaborazione degli industriali, ammonendo che da essa dipende la riuscita della legge sindacale; indi ha soggiunto:

«Se il Prefetto deve essere sempre pronto a risolvere questa o quella vertenza, e se il Ministro delle Corporazioni deve lui manipolare tutti i contratti nazionali, miei cari amici, che cosa diventa l'autorità? E' possibile che lo Stato diventi organizzatore? Se noi litighiamo continuamente, e sabotassimo la legge, finiremmo per costringere lo Stato a svisare il suo carattere e i suoi compiti. Non è interesse di nessuno, nè delle classi produttrici nè dello Stato, che questa confusione avvenga. Quindi avevamo ragione noi di chiedere libertà di movimenti, e di dire che lo Stato deve stare al disopra delle classi. Il riconoscimento giuridico è dunque un fatto morale della Rivoluzione fascista, e noi ci dobbiamo impegnare di far rispettare la legge. Io sono così sicuro che gli organizzatori fascisti faranno tutti il loro dovere, che domando al capo del Governo di mettere in galera il primo organizzatore di datori di lavoro o di lavoratori che sabotasse la legge sindacale».

Il criterio della «corporazione integrale»

Il capo delle Corporazioni ha ripetuto quindi le sue idee sulla corporazione integrale, precisando così i suoi intendimenti al riguardo:

«Per dare tranquillità al lavoro, bisogna arrivare un bel giorno alla realizzazione di questo mio principio: la capitalizzazione del lavoro. Supponete un'azienda con dieci milioni di capitale. A chi va ora l'utile dell'azienda? Al capitale, perchè gli operai quando hanno ricevuto il loro salario non hanno più niente da reclamare. Orbene: supponete che nella azienda di cui sopra ci siano durante l'anno cinque milioni di salari; io pretendo, con il criterio della corporazione integrale, che gli utili si dividano non per dieci, ma quindici milioni. Dieci milioni di capitale, e cinque di salari. Non è questo un programma di ordine economico che va molto in là? Naturalmente ora io non insisterò per fare accettare subito la corporazione integrale, e non farò nemmeno un quarantotto. Ma non starò zitto: bisognerà tagliarmi la lingua perchè io smetta di dire che la collaborazione completa fra capitale e lavoro si otterrà solamente realizzando questa corporazione integrale».

A conclusione del suo discorso, l'onorevole Rossoni ha parlato anche dell'impero dicendo:

«Forse noi parliamo troppo di impero per diritto e per traverso. Ma l'impero è una impresa formidabile. Il capo c'è, sicuro; bisogna ora preparargli il popolo. Perchè ci devono essere degli Stati che hanno Colonie immense, abbandonate, non messe in valore, mentre noi non dobbiamo avere la terra da valorizzare con l'intelligenza dei nostri tecnici e con le braccia dei nostri lavoratori?».

La risposta di A. Turati a Mussolini

Roma, 27, notte.

A S. E. il Capo del Governo on. Mussolini, è pervenuto da Bari il seguente telegramma:

«Dirigenti del fascismo di Puglia e di Basilicata, accogliendo il monito del vostro messaggio, che affida ai suoi il compito grande sublime di combattere e vincere l'ultima decisiva battaglia del fascismo, esprimono a voi, magnifico duce e insonne realizzatore e costruttore di potenza, la ferma sicurezza di sapere superare ogni stupido contrasto ed essere solamente e veramente i combattenti devoti e pazienti della nuova battaglia. - A. Turati». (Stefani).

L'on. Rocco e il diritto sindacale

Roma, 27, notte.

Risulta all'«Informatore della Stampa» che l'on. Rocco ha manifestato il proposito, allorchè sarà in grado di riprendere il suo corso di ordinario nella Facoltà di scienze politiche dell'Università di Roma, di dedicarsi all'insegnamento del diritto sindacale.

La statua del soldato americano mutilata a Parigi

E' stato un ingegnere russo disoccupato — Gli ultimi suoi 13 franchi per il martello — Quanti ritratti sul letto!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

Oggi, verso le 13, coloro che passavano in piazza degli Stati Uniti scorsero un uomo vestito da operaio che scavalcava la cancellata. Brandendo un martello da minatore, egli si pose a vibrare all'impazzata dei colpi sulla statua del Soldato americano che stende la mano al *poilu* francese, infrangendo un braccio e una gamba della statua. Due agenti ciclisti — che di lontano avevano scorto la scena — accorsero subito e arrestarono l'individuo.

Interrogato al commissariato di polizia, l'individuo disse di essere certo Nicola Jurovenko, suddito russo, ingegnere agronomo, venuto quattro anni or sono a Parigi dove era stato impiegato nelle officine di Billancourt. Dopo essere impiegato presso altri stabilimenti, era rimasto privo di lavoro. Ritenendo che le esigenze degli Stati Uniti verso la Francia erano la causa della disoccupazione che colpisce duramente gli operai stranieri e trovandosi privo di mezzi, cogli ultimi 13 franchi aveva comprato il martello di cui si era servito per mutilare la statua.

«Ho voluto fare una dimostrazione — egli disse — e non deploro il gesto compiuto!».

Nella perquisizione operata al suo domicilio non si scoprì nulla. Sul letto erano i ritratti di Joffre, di Foch, di Jaurès, di Anatole France, della signora Curie, di Robespierre, di vari personaggi della rivoluzione francese, di Lenin e di Rakowski.

Coolidge e gli americani in Europa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

L'Agenzia *Exchange Telegraph* ha da New York:

«Il Presidente Coolidge, per il tramite del suo portavoce ufficiale, esorta il popolo americano a trascurare le manifestazioni occasionali di sentimenti anti-americani in Europa, ed a rammentare che le nazioni europee soggiacciono a grave depressione economica e commerciale, per cui inclinano spesso a criticare i cittadini degli Stati Uniti. Coolidge fa notare che vi sono due classi di turisti americani. Innanzitutto, vi sono coloro che vanno in Europa e si lagnano del trattamento ricevuto; in secondo luogo quelli che tentano di adattarsi alle condizioni del paese da loro visitato. Coolidge li esorta pertanto a fare tutto il possibile per considerare le opinioni e le condizioni dei paesi esteri con molta simpatia, astenendosi da indebite critiche contro le altre nazioni».

Abd-El-Krim relegato nel Madagascar?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

Il luogo previsto per la residenza di Abd-El-Krim era, come venne annunciato, l'isola della Riunione. Sembra tuttavia che, per ragioni di facilità di installazione, tale decisione debba essere modificata, e che il Roghi verrà internato al Madagascar, in prossimità di Tananarive.

Dimostrazioni di impiegati a Parigi
per l'aumento dei salari

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

Il cartello dei funzionari e di tutti gli operai e impiegati nei servizi pubblici, aveva convocato stasera i suoi aderenti per fare una manifestazione davanti alla Camera dei deputati a favore dell'aumento dei salari. Il Governo aveva vietato la manifestazione, ma il cartello (che è uno degli organismi della Confederazione generale del Lavoro unitaria, cioè comunista), aveva deciso di passare oltre. La polizia aveva preso serie misure precauzionali, guardando un vasto quadrilatero nel quale era racchiuso il palazzo della Camera dei deputati.

Non potendo raggiungere il loro primitivo obbiettivo, i dimostranti tentarono di rompere lo sbarramento senza però riuscirvi; ma l'urto con le forze di polizia fu talvolta abbastanza violento. Una zuffa si verificò fra agenti e dimostranti in via Solferino, davanti al palazzo della Legione d'onore. I dimostranti, in numero di un migliaio, si scontrarono con la polizia, ma vennero respinti e dispersi in seguito all'arrivo di forti rinforzi. Quaranta dimostranti vennero arrestati. Altri arresti venne effettuati fra i dimostranti che avevano tentato di recarsi all'Eliseo, dinanzi alla abitazione di Poincaré, e infine verso le Ambasciate di Russia e d'Italia. In tutto, venne operato un centinaio di arresti fra i quali quello della signora Marty, moglie del noto deputato comunista. Un incidente avvenne anche fra i deputati comunisti che si trovavano sulla terrazza della *buvette* della Camera e gli agenti di servizio. Verso le 20.30 la polizia aveva completamente ristabilito l'ordine.

227 voti di maggioranza
al Ministero di riconciliazione nazionale per la salvezza finanziaria

L'appello di Péret, presidente della Camera, per la difesa del Parlamento e la collaborazione: «L'ostracismo, questo figlio irritato del paese antico, non può aver posto nella nostra democrazia liberale e tollerante» -- La dichiarazione di Poincaré: aumento dei contributi indiretti e equa contribuzione della ricchezza acquisita -- L'estrema urgenza approvata.

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Parigi, 27, notte.

Dopo due anni di assenza, abbiamo risentito oggi la voce metallica di Raimondo Poincaré squillare sotto il lucernario di Palazzo Borbone, lottando come due anni fa contro le interruzioni dei comunisti, e come due anni fa strenuamente difesa dal campanello imperioso di Péret. A non contemplare che la tribuna dove biancheggiavano le canizie alacri ed aggressive del Presidente del Consiglio e, un poco più su, la corazza inamidata e mondana del Presidente dell'Assemblea, avremmo potuto crederci tornati ai più bei giorni degli anni della Ruhr. Ma bastava volgere un poco l'occhio a sinistra e fermarlo lungo le due spanne di banco del governo su quella meravigliosa insalata di ministri che stringeva Briand a ridosso di Herriot, Tardieu alle costole di Painlevé e Marin alle terga di Sarraut, per capire subito che il tempo non è passato invano.

«Difendiamo insieme l'istituto parlamentare»

La seduta venne aperta dalla rituale allocuzione del nuovo Presidente della Camera, il quale disse:

«Dopo aver reso al mio predecessore l'omaggio che è ampiamente legittimato dalla sua vasta coltura, dalla sua benevola autorità e dalle brillanti qualità del suo spirito, lasciatemi testimoniarvi la mia riconoscenza nella forma più semplice, dicendovi: la Camera mi ha fatto un grande onore; io la ringrazio profondamente. Bisogna che, con una azione sostenuta, noi difendiamo insieme l'istituto parlamentare contro certe critiche; la disciplina e il metodo — che faciliteranno d'altronde le modificazioni apportate dalla Camera al suo regolamento — sembrano più che necessari. Il Paese infatti aspetta dal nostro patriottismo, nella prova che esso subisce, delle risoluzioni rapide, energiche, ispirate dalla sola preoccupazione di ristabilirlo nella sua potenza economica e nella sua indipendenza finanziaria, senza la quale rischierebbe di perdere il suo rango privilegiato e il prestigio morale che gli hanno valso la sua lunga e gloriosa storia. La sua salvezza rimane la legge suprema dei rappresentanti della nazione. Dimentichiamo dunque le nostre discordie, raggruppiamo tutte le nostre forze di lavoro per il risollevamento della Nazione: questo è il voto di un grande popolo, che più di qualsiasi altro ha la fierezza dei propri destini, e che sa che nell'unione delle volontà e dei cuori la Francia attingerà una nuova vitalità. Per quanto aspro sia il compito, esso sa compierlo. Le nostre risorse sono infinite. Temiamo soltanto che nulla di veramente duraturo possa essere fatto senza la comunanza degli sforzi. Ma chi dunque rifiuterebbe di concorrere all'opera di restaurazione? Nessuno pensa a sottrarsi all'appello del Paese, il quale si inquieta, ma spera che nessuno debba vedersi contestare il diritto di offrire la sua parte di lavoro, poichè — secondo le belle parole di Jules Ferry — l'ostracismo, questo figlio irritato del paese antico, non può aver posto nella nostra democrazia liberale e tollerante».

La sobria dichiarazione

Dopo questo preludio intonato dell'uomo che la nuova maggioranza della Camera francese considera sempre — nonostante le sue recenti sfortune come ministro delle Finanze — quale il Presidente del suo cuore, fu la volta di Poincaré. Un po' pallido, probabilmente per la notte perduta vegliando sui progetti finanziari più che per le invettive scagliategli addosso e per l'«Internazionale» intonata dai comunisti al primo vederlo apparire alla tribuna, il capo del Governo lesse la seguente dichiarazione:

«Il Gabinetto che si presenta davanti a voi si è formato con uno spirito di riconciliazione nazionale, per ovviare al pericolo che minaccia contemporaneamente il valore della nostra moneta, la libertà della nostra Tesoreria e l'equilibrio della nostra finanza. Ciascuno degli uomini che si sono così avvicinati per lavorare con lo stesso cuore in quest'opera di salvezza pubblica, ha considerato che aveva il dovere di consacrarvi, in questo momento, ogni suo pensiero e ogni sua forza. Potranno porsi più tardi altre questioni sulle quali questi uomini differiranno di opinione, ma oggi essi sono interamente d'accordo sulla necessità, sull'urgenza e sui mezzi della salvezza finanziaria. Essi vi chiedono dunque di far loro fiducia, e di permettere loro di cooperare, col vostro concorso, alla missione di cui il Presidente della Repubblica ha voluto investirli.

«Dopo un attento e coscienzioso esame della situazione, noi abbiamo, signori, la profonda convinzione che è possibile migliorare rapidamente lo stato delle finanze francesi e rialzare il corso della nostra divisa. Questo risultato dipende interamente da una collaborazione immediata e risoluta fra il Governo e le Camere. Noi vi sottoponiamo fin d'ora un progetto di legge che ha per oggetto di coprire le insufficienze attuali delle nostre risorse in confronto dei nostri carichi. Per scongiurare per sempre nuovi rischi di inflazione, noi vi proponiamo di votare, oltre la decisione di economie importanti, i supplementi di entrate indispensabili. Se l'imperioso obbligo di riscuoterli senza alcun indugio ci costringerà a crescere — come hanno suggerito gli esperti — certi contributi indiretti, noi chiederemo contemporaneamente, con tasse dirette, alla ricchezza acquisita, un'equa contribuzione (che essa è pronta ad offrire, e una cui parte servirà a dotare annualmente la Cassa di ammortamento dei Buoni della *Difesa nazionale*).

«Noi faremo appello alla vostra chiaroveggenza e al vostro patriottismo per abbreviare, con una volontaria disciplina, dei dibattiti che, prolungandosi, aggraverebbero il male anzichè guarirlo. L'applicazione di questi primi rimedi non ci dispenserà dal vigilare continuamente sullo stato delle nostre finanze, e dal completare il nostro sforzo iniziale con provvedimenti destinati a mantenere la fiducia pubblica, a permetterci di adempiere con puntualità tutti gli impegni dello Stato, a semplificare la produzione metropolitana e coloniale e lo sviluppo della vitalità del Paese. Noi non abbiamo la pretesa di risolvere in qualche settimana, nè in qualche mese, l'insieme dei problemi economici e finanziari che un malessere pressochè universale ha fatto sorgere davanti a noi. L'essenziale è di occuparci dapprima di quanto è più urgente, senza tergiversazioni e senza esitazioni.

«Come noi, le nazioni che sono nostre creditrici, e verso le quali la Francia ha la ferma volontà di assolvere i suoi impegni nella misura delle sue facoltà, hanno interesse a che, innanzi tutto, noi mettiamo fine a una crisi monetaria la quale è dovuta a molteplici cause, ma di cui non è affatto impossibile calmare la violenza e annichilire i pericolosi effetti. La Francia ha conosciuto ore più gravi e più dolorose di questa. Essa si è allora salvata con l'unione e con l'energia. Oggi ancora la salvezza rimane subordinata a queste stesse condizioni. Signori, affrontiamo immediatamente il nostro gravoso compito, per la Repubblica e per la Patria».

Silenzio sulla stabilizzazione

La fine della lettura, a parte le proteste dei socialcomunisti (che d'ora innanzi vedremo agire di conserva, uniti ad alcuni cartellisti fedeli all'11 maggio come la vecchia guardia a Napoleone dopo Waterloo) venne salutata da un applauso che diede immediatamente la sensazione di una grossa maggioranza promessa agli imminenti scrutini. L'applauso, bene inteso, non andava tanto al testo letto dal capo del governo quanto all'orientamento generale che gli si attribuisce, e più ancora all'esperimento che esso ha iniziato e a cui si vogliono largire le condizioni di terreno più favorevoli che sia possibile.

E' stato, insomma, un applauso di principio. In quanto alla dichiarazione in se stessa, un'assemblea meno ben disposta avrebbe potuto trovare — come dicevamo ieri — che il programma di risanamento finanziario è ridotto ad un programma fiscale, che la frase sulla contribuzione della ricchezza acquisita puzza di cartellismo, mentre di rimando le parole «che essa è pronta ad offrire» nascondono il pericolo che la contribuzione possa non essere obbligatoria, che nessun accenno è fatto alla stabilizzazione, che nessun accenno è fatto alla possibilità di procedere per decreti-legge, mentre in vari punti si assicura il Parlamento di voler collaborare con esso, ecc. Tutto questo — superfluo a dirlo — dagli uni e dagli altri è stato notato, ma per il momento non si voleva rilevare se non il fatto in sè del tentativo di sintesi politica e tecnica rappresentato dal ministero che si presentava alla Camera e il rimanente è stato lasciato per dopo.

Un po' di baccano e il voto

La seduta è proceduta dunque sostanzialmente liscia, nonostante gli sforzi dei socialcomunisti. Poincaré chiese subito il rinvio delle interpellanze. Contro di esso parlarono il comunista Jean Renaud e il socialista Compère-Morel, ma entrambi non poterono restare alla tribuna più di 5 minuti, in virtù delle recenti disposizioni, di guisa che — dopo un po' di baccano — il risultato pratico del loro intervento (che avrebbe dovuto essere quello di gettare il turbamento sui banchi radico socialisti) fu nullo, come pure quello degli altri 6 o 7 oratori — quasi tutti di sinistra — succedutisi alla tribuna per parlare contro il rinvio delle interpellanze. Il solo discorso notevole di questa parte della seduta fu quello del radico-nazionale Franklin-Bouillon il quale, sentendosi ormai il vento in poppa, si spinse fino a deplorare la presenza di Herriot nel Gabinetto, dicendo:

«Senza fare questioni di persona, non si sarebbero dovuti chiamare al potere gli uomini che vengono considerati come i responsabili del disastro. Nell'ora in cui noi viviamo, bisogna che le cose siano così chiare che si possano spiegare anche al più semplice degli uomini. Si sarebbe dovuto proscrivere per sempre la politica della rinuncia e della collusione».

Immediatamente dopo venne messo ai voti il rinvio delle interpellanze, e la Camera l'approvò con 358 schede bianche contro 131 azzurre. Votarono contro i socialisti, i comunisti, e solo pochissimi deputati radico-socialisti.

Poincaré salì quindi alla tribuna per depositare il progetto di legge che chiedeva l'applicazione della procedura di estrema urgenza nell'esame di esso da parte della Commissione finanziaria. Sapete che questa procedura viene decisa, senza previa discussione, in forza di una semplice votazione qualora le risultino favorevoli i suffragi dei due terzi dei votanti. Lo scrutinio ebbe luogo in una relativa calma, e col seguente risultato: 418 voti favorevoli e 31 contrari. La Commissione delle Finanze dovrà quindi allestire e presentare la relazione sul progetto entro domani sera. Giovedì mattina questa uscirà nel *Journal Officiel*; venerdì mattina verrà distribuita ai deputati, e nel pomeriggio potrà incominciare la discussione alla Camera. Per il momento, dunque, procediamo a vapore, anzi ad elettricità.

Motus in fine velocior, dicevano i nostri padri. Questa volta, sarebbe forse il caso di dire il contrario?

C. P.

Il franco perde terreno a Londra
La situazione finanziaria generale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

Allo Stock Exchange, nella cerchia delle valute latine, si è prodotta oggi una reazione in seguito alla quale il franco francese, dopo avere toccato i due estremi di 192,50 e di 199 si è chiuso stasera a 195,50 con un sensibile deprezzamento sulla chiusura precedente. Gli effetti di questa nuova depressione barometrica imperniata sul cambio francese sono stati relativamente anche più marcati sul franco belga e sulla lira. Il primo, per qualche ora tornava a 199 e la sua quotazione finale avveniva a 195,75 con circa quattro punti di perdita sulla chiusura di ieri sera. La seconda, dal canto suo, chiudeva a 152,60.

Le cause della reazione odierna sono oggetto di varie congetture. E' possibile che New York, raccogliendo la diceria che il nuovo Gabinetto francese intenderebbe sospendere la ratifica del consolidamento con l'America, abbia versato sul mercato grosse partite di franchi. Ma la probabilità maggiore peraltro è che la City si sia adombrata di certe pubblicazioni di oggi, secondo le quali Poincaré sarebbe ostile alla stabilizzazione immediata del franco, progettando di stabilizzarlo in futuro all'ottimistico livello di 50 o di 60 (anzichè a quello di 160 o di 170, che Londra sembra considerare il migliore possibile ed immaginabile nelle circostanze del futuro prossimo). I competenti inglesi non hanno molta pazienza verso i tentativi di rivalorizzazione ad ogni costo, ed arricciano il naso udendo echeggiare da Parigi una rinascita di dissertazioni psicologiche e filosofiche sopra un semplicissimo e comunissimo problema economico e finanziario come quello del franco.

Può darsi che le dichiarazioni governative di stasera a Palazzo Borbone — ancora inedite qui a Londra — rimettano domani in luce le incertezze acutesi nelle ultime 24 ore. Ma il terreno in cui si affondano le esili radici degli elementi di fiducia che erano rinati negli ultimi giorni, sembra indubbiamente ad indurirsi.

Gli esperti giudicano che la stabilità dei cambi di tutta l'Europa dipende dal restauro delle finanze francesi, ha detto ieri sera, in una conferenza ad un gruppo di deputati, Sir Arthur Salter, direttore del Dipartimento economico del Segretariato della Società delle Nazioni. Egli rilevò il miglioramento che si delineava attraverso l'Europa nel senso della stabilizzazione finanziaria generale durante l'autunno scorso. Disgraziatamente, si produsse una ricaduta e le divise polacca, russa, francese, belga, italiana e greca si deprezzarono sensibilmente. Nondimeno, non si tratta di un capovolgimento nel movimento generale che era già in corso. Se la Francia e la Polonia potessero ora risolvere il loro problema, con tutta probabilità entro qualche mese si realizzerebbe un fenomeno di stabilità plenaria. Le valute di tutte gli altri Paesi, tuttora malcerte, finirebbero infatti per stabilizzarsi contemporaneamente.

«La posizione economica della Francia — ha soggiunto Sir Arthur Salter — è molto gagliarda. La Francia possiede enormi risorse ed una popolazione relativamente piccola. Essa non si trova esposta a gravami comparabili a quello delle riparazioni per la Germania, giacchè nessuno può figurarsi che i creditori della Francia giungano ad imporre il pagamento dei debiti ricorrendo ad occupazioni territoriali. Inoltre, la Francia possiede rilevanti riserve auree e larghi stocks di valute estere, che potrebbe benissimo usare a sostegno di progetti immediati di stabilizzazione del franco».

M. P.

La Banca di Francia e il cambio francese

Parigi, 27, notte.

L'*Agenzia Havas* è autorizzata a smentire che la Banca di Francia sia intervenuta sul mercato dei cambi, in favore del franco. (Stefani).

Il concorso per 25 posti di dirigente di Uffici consolari

I criteri adottati dalla Commissione: esclusione dei troppo raccomandati — La classifica ed i titoli dei prescelti

Roma, 27, notte.

Con decreto del capo del Governo, in data 25 febbraio 1926, veniva bandito un concorso per titoli a venticinque posti di dirigenti di Uffici consolari, e veniva, col decreto stesso, nominata la Commissione aggiudicatrice, composta dell'on. Grandi, sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, presidente; del conte Naselli, ministro plenipotenziario, del grand'uff. G. B. Beverini, ministro plenipotenziario, dell'on. Bastianini, segretario generale dei Fasci italiani all'estero, del dottor Roberto Forges Davanzati, membri; e del nob. Wiel, addetto di Legazione, segretario.

Le domande presentate al concorso sono state quattrocentottantasei. Le raccomandazioni pervenute ai membri della Commissione sono state qualche migliaio. Come prima deliberazione, la Commissione ha stabilito di non tenere alcun conto di queste. In più, sul giudizio di qualche candidato ha influito sfavorevolmente il numero delle raccomandazioni, ripetute anche e soprattutto durante i lavori della Commissione, poichè l'insistenza delle sollecitazioni è stata, come doveva essere, considerata o come scarsa fiducia del candidato nei proprii titoli, o come presunzione di una facile influenza sui membri della Commissione, che avrebbero potuto modificare le direttive già adottate per la scelta. A lavoro ultimato, la Commissione potè constatare che i prescelti sono quei candidati che si sono affidati sopra tutto ai titoli presentati.

Dopo uno scrupoloso e minuzioso esame degli incartamenti di tutti gli aspiranti, esame che portò a graduali successive eliminazioni, e che richiese dodici sedute, la Commissione ha proposto per le decisioni del capo del Governo un elenco di venticinque persone, le quali, per titoli di studio, di guerra, per la provata e attiva fedeltà alla causa del regime, per la permanenza e l'attività e i compiti esplicati all'estero, in rappresentanza e in difesa della causa italiana, sono stati giudicati idonei ad assolvere le delicate funzioni di reggenti consolari; e presentando inoltre sei nomi di candidati meritevoli, pel caso che nell'assegnazione dei posti si verificasse qualche vacanza.

Il capo del Governo, apprezzando i lavori eseguiti dalla Commissione, ha dato la sua approvazione all'elenco dei nomi propostigli, che qui si riportano, con le principali note di merito di ciascuno di essi.

1. — Castruccio dott. Sergio, di anni 37, da Genova, dottore in chimica, decorato di medaglia d'oro al valor militare, decorato di medaglia di bronzo al valore militare e di due croci al merito di guerra; già in missione militare a Londra e a Pekino, membro del Consiglio centrale fascista del Nord-America, presidente Federazione combattenti del Nord-America. Risiede in America per ragioni di commercio.

2. — Barone cav. Giovanni, di anni 35, da Roma; frequentò i corsi regolari dell'Accademia Militare di Modena, ed è iscritto al terzo corso dell'Istituto di scienze commerciali di Roma; capitano di fanteria, in aspettativa per riduzione di quadri; cav. dell'Ordine Militare di Savoia, decorato di tre medaglie d'argento al valor militare; prestò per oltre due anni lodevole servizio a Buenos Aires, alle dipendenze del R. Ministero degli Affari Esteri.

3. — Casciaro cav. Marco, d'anni 37, da Cosenza; frequentò i corsi regolari dell'Accademia Militare di Modena; capitano di Fanteria in aspettativa per riduzione di quadri, decorato di medaglia di argento al valore militare e di quattro croci al merito di guerra; da sette anni in servizio presso il R. Ministero degli Affari Esteri.

4. — Marsolini Giulio, d'anni 28, da Ancona; frequentò i corsi regolari dell'Accademia Militare di Modena, ed è iscritto al primo corso dell'Istituto di scienze commerciali di Roma; maggiore di Fanteria in servizio attivo permanente; decorato di medaglia d'argento al valore militare e di due croci al merito di guerra; dal 1919 a tutt'oggi in servizio all'estero, presso le Commissioni militari interalleate a Parigi.

5. — Arnò cav. Guglielmo, di anni 37, da Genova; frequentò i corsi regolari dell'Accademia Militare di Modena; capitano di Cavalleria in servizio attivo permanente; decorato di due medaglie d'argento al valore militare e di due croci al merito di guerra; fu per vari anni addetto al Gabinetto del gen. Bongiovanni, Governatore della Cirenaica, e successivamente, addetto all'Alto Commissariato per l'Oltre Giuba.

6. — Asinari di San Marzano Luigi, d'anni 32, da Torino, dottore in Giurisprudenza, segretario politico del Fascio di Londra dal 1922 al 1925, delegato statale dei Fasci italiani di Gran Bretagna e Irlanda dall'agosto 1925; campagna di guerra 1916, '17, '18.

7. — Dompieri avv. Sergio, d'anni 42, da Trieste; laureato in Giurisprudenza a Vienna, avvocato, assessore municipale di Trieste, volontario di guerra, campagne di guerra 1915-16-17-18.

8. — Saccenti dott. Vittorio, d'anni 30, da Ascoli Piceno, dottore in Giurisprudenza, volontario di guerra, decorato di una medaglia di argento e di una di bronzo al valore militare.

9. — Liebman dott. Dario, di anni 31, da Trieste, dottore in Giurisprudenza, impiegato di Banca, volontario di guerra.

10. — Masi dott. cav. Adriano, d'anni 30, da Roma, dottore in Giurisprudenza, decorato di una medaglia di bronzo al valore militare e della croce di guerra.

11. — Negrone cav. Luigi, d'anni 40, da Alessandria; frequentò i corsi regolari della R. Accademia Navale di Livorno; capitano di fregata della R. Marina; già R. Addetto navale in Costantinopoli; conoscitore profondo dell'Oriente europeo e dell'Asia Minore.

12. — Coppi cav. Amerigo, d'anni 42, da Roma; frequentò i corsi regolari dell'Accademia Militare, della Scuola di Applicazione e della Scuola di Guerra in Torino; è iscritto al 4.o corso di ingegneria civile al R. Politecnico di Torino; tenente-colonnello di Artiglieria in servizio di S. M.; R. Addetto militare in carica a Londra, già in precedenti missioni militari all'estero; decorato della croce di guerra.

13. — Lynardi dott. cav. Carlo, d'anni 38, da Torre Pellice; frequentò i corsi regolari alla R. Accademia Militare di Modena; dottore in lettere, inscritto al 4.o anno della Facoltà di legge, frequentò corsi superiori presso Università straniere (Francia e Svizzera); capitano di Fanteria in servizio attivo permanente, insegnante di francese all'Accademia Militare di Modena; prestò lodevole servizio per oltre un anno al R. Consolato generale di Basilea; decorato di una medaglia di argento e di una di bronzo al valore militare.

14. — Liberati cav. Enrico, d'anni 40, da Roma; frequentò i corsi regolari della R. Accademia Militare di Modena; maggiore di Cavalleria in aspettativa per riduzione di quadri; già capo di Gabinetto al Governo della Cirenaica e al Governo di Rodi; decorato di una medaglia di argento e di tre medaglie di bronzo al valore militare.

15. — Buoncompagni Ludovisi dott. Ludovico, di anni 30, da Roma; dottore in scienze politiche e coloniali; già in varie missioni militari all'estero, fece parte per quattro anni dell'Ufficio Internazionale del Lavoro a Ginevra; campagne di guerra 1916-17-18.

16. — Manzo dott. Santino, d'anni 30, da Cosenza; dottore in Giurisprudenza; per circa un anno fu in servizio al R. Consolato in San Paolo; decorato di una medaglia di argento e di una di bronzo al valore militare e della croce di guerra.

17. — Nasi cav. Giovanni, d'anni 38, da Cuneo; frequentò i corsi regolari della R. Accademia Militare di Modena, diplomato al corso di Notariato; già capitano in servizio attivo permanente, invalido di guerra; già in servizio presso il R. Consolato di Bruxelles, decorato di una medaglia d'argento al valore militare e della croce al merito di guerra.

18. — Crivella dott. comm. Pietro, da Roma, dottore in Giurisprudenza; già volontario interprete di lingua giapponese al R. Ministero degli Affari Esteri, pubblicista; dimostra e comprova la conoscenza di 14 lingue; autore di vari lavori di carattere filologico; campagne di guerra 1916-17-18.

19. — Sircana Leone, d'anni 31, da Roma, inscritto al 3.o corso R. Politecnico di Torino, promosso tenente in servizio attivo permanente dell'Arma di Artiglieria per merito di guerra; dal 1919 fa parte della Missione militare interalleata di controllo in Berlino, decorato di una medaglia di argento al valore militare e della croce di guerra.

20. — Montel avv. Gino, d'anni 31, da Roma, dottore in Giurisprudenza, iscritto alla Facoltà di Lettere; decorato della croce al merito di guerra.

21. — Lebnini dott. Camillo, d'anni 37, da Roma, dottore in Scienze economiche e commerciali, autore di due pregevoli pubblicazioni, sulla colonizzazione italiana nell'America Latina, e sulla Repubblica dell'Equatore; decorato della croce al merito di guerra.

22. — Popolo avv. Tito, d'anni 30, da Treviso, dottore in Giurisprudenza, autore di uno studio sui privilegi diplomatici e consolari, volontario di guerra, decorato di una medaglia d'argento e di due croci di guerra al valor militare.

23. — Gulli dott. Vincenzo, d'anni 30, da Reggio Calabria, dottore in Giurisprudenza, dottore in lettere, diplomato per la coltura coloniale all'Istituto orientale di Napoli, tenente di fanteria in servizio attivo permanente, volontario di guerra; decorato di una medaglia d'argento al valor militare, e di una croce al merito di guerra.

24. — De Maffutti di Montetredo dott. Carlo, di anni 30, da Trento; dottore in Giurisprudenza, autore di uno studio sui nuovi Stati danubiani; volontario di guerra, decorato della croce al merito di guerra.

25. — De Pompeis dott. Ettore, d'anni 31, da Chieti, dottore in Giurisprudenza, dottore in Scienze applicate alla carriera consolare, dottore in Scienze commerciali; autore di varie pubblicazioni di carattere giuridico, decorato della croce di guerra.

26. — Borci Cassini avv. Ugo, d'anni 34, da Caserta, dott. in Giurisprudenza, diplomato per la Cultura coloniale e per le lingue cinese e russa all'Istituto orientale di Napoli; autore di varie pubblicazioni di carattere politico e giuridico; campagne di guerra 1917 (prigioniero in prigionia).

27. — Pasqualucci dott. Gino, d'anni 32, da Roma, dottore in Giurisprudenza; già distinto funzionario del Ministero delle Colonie, con lungo soggiorno coloniale; campagne dell'Africa e guerra italo-austriaca; insignito di un encomio solenne.

28. — Michelli avv. Carlo, d'anni 31, da Padova, dottore in Giurisprudenza; soggiornò lungamente all'estero come funzionario di Banca; attualmente risiede a Vienna; decorato della croce di guerra.

29. — Pascale avv. comm. Francesco, d'anni 31, da Bari, dottore in Giurisprudenza; amministratore delegato del Sindacato Italiano Invenzioni e Scoperte; soggiornò a varie riprese all'estero, per ragioni commerciali e con cariche di propaganda per conto del gruppo medaglie d'oro; decorato della croce di guerra.

30. — Lo Savio ing. Pio, d'anni 33, da Napoli, laureato Ingegneria; partecipò ad una missione interalleata in Transcaucasia, pel rimpatrio dei profughi armeni; decorato della croce di guerra.

31. — Rinoce dott. Nicola, d'anni 30, da Messina, dottore in Scienze commerciali, membro del Consiglio centrale fascista del Nord-America, impiegato alla Banca Commerciale di New York.

(Stefani)

Clamoroso incidente con rivoltellate per uno scherzo a una donna a Milano

Milano, 27, notte.

Si è avuto soltanto oggi notizia di una clamorosa scena a colpi di rivoltella, avvenuta [illegible] sera nei locali della Cooperativa «La Concordia» a Musocco. Verso le ore 22 si trovavano in quel locale, tra gli altri avventori, il contadino Enrico Sironi di 25 anni, abitante in frazione Alba di Musocco e certo [illegible] in via Feltre Albini. Il giovanotto [illegible] discorrendo con un amico del luogo quando entravano all'improvviso due individui, uno dei quali conosciuto a Musocco per «il Navella». Questi, dopo pochi minuti, si avvicinò al Sironi e lo interpellò in modo provocatorio. Ne nacque un diverbio: il «Navella», estratta una rivoltella, sparava contro il suo avversario un colpo che per vera fortuna andò a vuoto. In un attimo l'esercizio fu tutto sottosopra: sedie che si rovesciavano, bicchieri infranti e finge degli avventori che cercavano di raggiungere la strada per mettersi al sicuro.

Tra i fuggiaschi si trovava pure il Sironi, scampato miracolosamente alla rivoltellata, ma il disgraziato appena metteva il piede fuori dell'esercizio veniva afferrato dal compagno del «Navella» il quale lo immobilizzava tempestandolo di pugni. Intanto lo sparatore raggiungeva nuovamente la sua vittima sempre tenendo in pugno l'arma e, come fu vicino al Sironi, gli sparava altri due colpi. Ma l'orgasmo e la precipitazione facevano fortunatamente fallire i colpi all'aggressore, di modo che anche stavolta il contadino poteva avere salva la vita e darsi alla fuga.

Il grave fatto fu subito denunciato al Commissario cav. Orengo di Musocco, il quale identificò tosto il «Navella», che è certo Luigi Nava, di 23 anno, muratore, dimorante a Musocco. Egli è latitante: il suo compagno invece, che è certo Pietro Colombo, di 40 anni, muratore, abitante in via Varesina, è stato arrestato. Nonostante le sue proteste di innocenza il Colombo è stato mandato al Cellulare. Le ragioni del clamoroso episodio si devono ricercare in uno scherzo che il Sironi avrebbe fatto giorni sono all'amante del Nava.

Ventidue mila lire dell'on. Cassin rubate da due sorelle sue domestiche

Viareggio, 27, notte.

Le sorelle Luigia e Giulia Chiampasso, rispettivamente di 18 e di 20 anni, erano occupate in qualità di domestiche presso l'on. Cassin, dimorante a Cuneo. La Chiampasso Luigia, giorni fa, partiva insieme alla signora dell'on. Cassin alla volta di Viareggio. Prima di lasciare Cuneo, la ragazza si impadroniva di una busta appartenente all'on. Cassin e contenente la notevole somma di ventidue mila lire e, appena in possesso della vistosa somma, temendo di essere scoperta, la consegnava alla sorella, che rimaneva a Cuneo. Il colpo fu scoperto solo l'altro ieri, quando cioè il deputato, cercando il denaro, non lo ritrovò. Denunziato il furto alle autorità, queste hanno proceduto all'arresto delle due sorelle; e la Luigia, dopo stringenti interrogatori, confessò il furto commesso. La somma però non è stata ancora rintracciata e si pensa che essa sia stata consegnata a qualche complice delle due sorelle.

Due feriti, il sagrestano, una ragazza feriti a Serravalle Scrivia

Novi Piemonte, 27, notte.

Ieri nel vicino Comune di Serravalle Scrivia sono avvenute due disgrazie automobilistiche. Certo Solari Natale di 20 anni da Genova, proveniente da Stazzano, montando un motosidecar con a bordo il cugino Vincenzo Solari anch'esso da Genova, urtava contro un'automobile guidata da certo Vincenzo Rolandino di 35 anni. Nell'urto riportarono contusioni leggere il conducente Solari Natale e contusioni gravi il Vincenzo Solari. Essi furono trasportati all'ospedale del paese e medicati dai dottori Rossi e Marugo.

Un'altra disgrazia è toccata al sagrestano Miotti Giovanni, di 62 anni che fu investito dall'automobile N. 38-9973 e ferito gravemente. Anch'egli fu trasportato all'ospedale San Giuliano. Nella stessa circostanza furono ferite alcune ragazze che passavano in quel punto, e fra queste, più gravemente certa Angela Sorchio.

I solenni funerali del M.o Traversi

Roma, 27, notte.

Questa mattina hanno avuto luogo alla Basilica dei Salesiani al Sacro Cuore, in forma solenne, i funerali del compianto maestro Traversi. La basilica, gremita di folla, è parata a lutto; le otto colonne della navata centrale sono cinte per un terzo di bellissime corone. Nel mezzo del transetto è il feretro del maestro coperto da un grande drappo ornato da un fascio di fiori freschi. Don Lorenzo Perosi dirige i cori della solenne Messa cantata. Terminata la messa, la bara è stata trasportata sulle spalle da amici e compagni d'arte fuori della chiesa e deposta nel carro.

Sul piazzale il conte Paolo Blumenstihl, vice-presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, prese la parola anche a nome del maestro Pulli, direttore del liceo di Santa Cecilia, dando l'estremo saluto all'illustre estinto. Quindi il corteo ha proseguito per la stazione della ferrovie vicinali poichè la salma è stata trasportata a Cava. Nel corteo si notavano numerose autorità e notabilità del mondo artistico, tra le quali il maestro Mascagni e il rappresentante del governatore. Notavansi le bandiere ed i gagliardetti.

Una funzione funebre per la vittima del pescecane

Varazze, 27, notte.

Stamane nella chiesa parrocchiale gremita di folla e con l'intervento dei famigliari del povero Augusto Casellato che è stato vittima del pescecane, è stata celebrata una funzione funebre di suffragio. Alla messa era presente una importante rappresentanza anche la colonia balneare.

La nuova Direzione dell'Ente naz. per l'educazione fisica

Roma, 27, notte.

Oggi a palazzo Baccarini, nel salone del Consiglio superiore dell'Esercito, si è riunita per la prima volta la nuova Direzione dell'Ente nazionale per l'educazione fisica, sotto la presidenza del generale Grazioli. Essa è stata nominata recentemente dal Ministro della Pubblica Istruzione, on. Fedele; ed è così composta: Gen. Grazioli, presidente; sen. Luigi Simonetta, on. Lando Ferretti, comm. Leonardo Severi, conte Emanuele Elia, gen. Alessandro Tarditi, dott. Adolfo Pollio Salimbeni.

Il generale Grazioli, alla riunione, ha esposto il programma che l'Ente si propone di svolgere in favore della educazione fisica. La seduta continuerà domani.

«Il compito affidato alla nuova Direzione — scrive il *Giornale d'Italia* — è assai arduo, perchè essa deve rimediare agli errori e alla negligenza delle due precedenti amministrazioni, quella del sen. Mangiagalli e quella dell'on. Salvi, che hanno disordinato il vecchio ordinamento governativo, senza sostituire ad esso niente di organico o razionale. La riforma Gentile, geniale nelle sue linee fondamentali, e che pareva destinata a far risorgere l'educazione fisica nelle scuole, aveva bisogno, per essere attuata, di larghezza di mezzi e di personale fornito di larga conoscenza dell'arduo problema: tanto l'una che l'altra condizione sono mancate: cosicchè lo sperato beneficio si è trasformato in danno gravissimo, e forse irreparabile».

Il giornale scrive infine che l'*Enef* non si curò di sorvegliare il personale insegnante, di aprire corsi per preparare degli insegnanti, di istituire palestre e campi sportivi. L'ultimo bilancio inoltre dovette chiudersi intaccando il capitale di riserva; e conclude:

«Gli uomini che compongono la nuova Commissione direttiva dell'*Enef*, e in special modo il presidente gen. Grazioli, ci danno affidamento di energia e di capacità; ma la loro azione dovrà essere largamente aiutata dal Governo».

I particolari della tragica morte del comm. Cosulich

La caduta del bimbo dal «cutter» — Le urla della governante — Il figlio aggrappato al padre nell'acqua — Sfuggito al salvatore

Trieste, 27, sera.

Sulla pietosa fine del comm. Oscar Cosulich, morto per salvare il figlio in un incidente di mare si possono dare questi particolari.

La famiglia Cosulich villeggia a Portorose da oltre due mesi. Il comm. Oscar vi portava di sabato e domenica con la famiglia, [illegible]

[illegible]

Dopo quasi due ore di passeggiata la signorina Maria Salata sbarcò sul pontile, e salirono sul cutter il bambino del comm. Cosulich, Callisto, di 4 anni, con la governante. Il comm. Cosulich, che guidava la imbarcazione, ritornò al largo. Quando la barca fu a circa 300 o 400 metri si udirono a un certo momento dalla barca provenire alte grida di aiuto. Due imbarcazioni partirono immediatamente e si recarono vicino al cutter. Da terra si vide che uno degli uomini che si trovavano sulle imbarcazioni accorse si era buttato in mare. Il cutter intanto continuava il suo movimento verso le saline, e dentro non si vedeva che la donna la quale con gesti disperati invocava aiuto.

Il signor Ravalico, proprietario di una delle due imbarcazioni, era intanto arrivato sul luogo della sciagura proprio nel momento in cui l'uomo che si era gettato in mare, un pescatore, usciva dall'acqua reggendo il corpo del comm. Cosulich alle cui spalle era aggrappato il bambino.

La cosa si era svolta precisamente così. Il bambino giocava a poppa del cutter quando il sig. Oscar volle virare di bordo. Non si sa come, ma probabilmente urtato da una corda, il bimbo cadde in mare. Il padre gli si gettò immediatamente dietro a capofitto, mentre il cutter continuava la sua corsa. Egli riuscì ad afferrare il piccino, e così il pescatore che, non vedendo uscire dall'acqua nessuno dei due, si era tuffato al soccorso, potè trarre a galla l'uno e l'altro abbracciati. Ma sfortuna volle che il sig. Oscar scivolasse dalle mani del pescatore e ritornasse sott'acqua sicchè il pescatore riuscì a trattenere soltanto il bimbo che fu consegnato al sig. Ravalico avvicinatosi nel frattempo e gettatosi anche lui in acqua.

Il bambino fu messo in barca e il pescatore si tuffò nuovamente per soccorrere il padre.

Tutto ciò viene ricostruito secondo il racconto della governante. Quando il pescatore tornò a galla non portò ormai che un corpo esanime che con grande stento fu messo nella barca da pesca e deposto sul pontile di legno dell'approdo di Portorose.

Parve dapprima che il cuore avesse qualche pulsazione, sebbene molto leggera sicchè il medico tentò subito la respirazione artificiale. Oltre un'ora durarono questi tentativi facendosi anche qualche iniezione, ma tutto fu inutile. Un aviatore aveva anche spiccato il volo per Trieste per cercare altri medici e trovato il primario dott. Gandusio, lo portò a Portorose col velivolo. Ma inutilmente.

I medici che visitarono la salma, constatarono che il signor Oscar non era morto per soffocamento e ritennero che forse, per l'impressione della caduta del figlio o per non essere riuscito subito a prenderlo fra le braccia, o per altra causa, il sig. Oscar era morto per paralisi cardiaca. Si sa infatti che egli era un forte nuotatore e non vi è dubbio che se non fosse stato preso dal male al cuore, avrebbe potuto salvare il bambino e sè stesso.

Impiegata che si uccide a Milano gettandosi dal quinto piano

Milano, 27, notte.

Veniva stamane trasportata all'Ospedale la impiegata ventunenne Letizia Garnier di Giovanni, abitante in Viale Bianca Maria, 14. La Garnier, ch'era agonizzante per la frattura della base cranica e la frattura del bacino, era caduta dal quinto piano. La disgraziata moriva due ore dopo senza avere ripreso i sensi.

Due sorelle della Garnier, che abitavano con lei e che erano uscite presto al lavoro, giunte all'Ospedale, alle interrogazioni dei medici risposero esprimendo la convinzione che la ragazza si fosse uccisa per dispiaceri causati dall'ufficio ove era impiegata. Sul fatto l'autorità ha quindi proceduto a un'inchiesta. Le tre sorelle Garnier vivevano sole, essendo orfane da due anni della madre, ed essendo il loro padre partito per l'America, da dove non ha mai mandato notizie.

Le indagini compiute rapidamente dalla Questura nella casa delle Garnier hanno potuto accertare che la Letizia si era gettata dalla finestra per suicidarsi e non era caduta per disgrazia come qualcuno aveva ritenuto in un primo tempo. La suicida era fidanzata e avrebbe dovuto sposarsi fra un mese.

Non riuscendo a svenarsi si impicca dopo una vana cura di montagna

Novara, 27, notte.

Nel Comune di Trarego è avvenuto un fatto singolare e drammatico. Una signora milanese, certa Paolina Ferrari in Reina, si era recata colà in villeggiatura: ma sembra che la montagna ed il lago non le avessero giovato allo spirito. La signora infatti si allontanava da casa, armata di un grosso coltello da cucina, e sedutasi in mezzo ad un campo, tentava di tagliarsi le vene dei polsi. Ma l'arma era poco tagliente e la Ferrari non riusciva che a prodursi leggere ferite. Allora tolsasi dagli abiti una benda, saliva sopra un melo e confezionato un nodo scorsoio lo attaccava ad un ramo e si impiccava. Ad una sua amica la suicida aveva scritto una lettera annunziandole che voleva uccidersi per trovare un po' di riposo; riposo che non era riuscita ad avere fra questi monti.

I nuovi cavi sottomarini Anzio - Barcellona - Malaga ed Anzio-Azzorre

Roma, 27, notte.

Circa l'impianto dei nuovi cavi telegrafici sottomarini Anzio-Barcellona-Malaga, ed Anzio-Azzorre, il *Lavoro d'Italia* informa che il primo di questi nuovi cavi telegrafici sottomarini — che rappresenta la prima fase di questo piano di lavoro, e la cui posa si inizierà quanto prima, e verrà condotta a termine in brevissimo tempo — partirà da Anzio; attraverserà il Mar Tirreno, e passando per la Corsica e la Sardegna raggiungerà Barcellona. Di qua il cavo continuerà per Malaga, dove andrà ad incontrarsi con quelli già esistenti, che nell'Atlantico poi si diramano, per le Canarie e le isole del Capo Verde, verso l'America del Sud, per le Azzorre, verso l'America del Nord. La lunghezza complessiva del cavo Anzio-Barcellona-Malaga sarà di circa 1100 miglia; e dal punto di vista tecnico ed industriale esso sarà dello stesso tipo di quelli che congiungono il nostro Paese con l'America. La relativa autorizzazione è stata già concessa dal Governo spagnuolo.

In un secondo tempo, si provvederà alla posa di un'altro lunghissimo cavo, che congiungerà direttamente Anzio con le isole Azzorre, toccando o no Malaga, facilitando enormemente le comunicazioni tra l'Italia e l'America del Nord.

Insieme con queste due grandi linee, ne verranno costruite altre, che amplieranno la rete telegrafica dell'Atlantico: saranno posti infatti i cavi Lisbona-Azzorre e Azzorre-Capo Verde.

Il Governo abissino e l'accordo anglo-italiano

Un passo a Ginevra

Londra, 27, mattino.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo ad analoga interrogazione, il Sotto-Segretario di Stato agli Affari Esteri, ha dichiarato:

«1.o L'accordo anglo-italiano, relativo all'Abissinia, non esce certamente dai limiti del trattato del 1906; 2.o il Governo britannico ha ricevuto il 22 luglio una lettera dal segretario della Società delle Nazioni, trasmettendo una comunicazione, nella quale il Governo abissino invita la Società delle Nazioni a presentare osservazioni circa lo scambio di note anglo-italiane. Io suppongo che la questione sarà portata dinanzi al Consiglio della Società delle Nazioni nella Sessione di settembre». (Ag. Stefani).

Una dichiarazione di Dumini all'«Impero»

Roma, 27, notte.

A proposito di fatti accaduti durante un banchetto a Parma, Amerigo Dumini manda ai giornali una dichiarazione, che è pubblicata stasera dall'*Impero*, nella quale afferma che «non di amici del professor Lusignani si trattava, ma di fedeli dell'on. Farinacci», e che «l'aggressione non avvenne durante un banchetto, ma all'ultima automobile di un piccolo corteo che traversava la città». La sua macchina — afferma il Dumini — era distante ben 300 metri dal luogo dove avvenne l'aggressione». Egli ed i suoi compagni non si resero nemmeno conto dell'accaduto. In quanto poi al signor Lusignani, Dumini dichiara di non averlo mai conosciuto e di non tenere affatto a questa conoscenza».

LE NOTIZIE CURIOSE

L'amante del capo della «Ceka»

Mosca, 27. — Nella perquisizione operata al domicilio di Dzerginski, dopo la sua morte, oltre a un diario del defunto sono stati rinvenuti dei documenti compromettenti, che stabiliscono le sue relazioni con industriali stranieri, ai quali il «boia della rivoluzione», mercè un congruo compenso procurava delle concessioni industriali sul territorio dei Soviet. Inoltre è stata trovata una copiosa corrispondenza amorosa, oltre a delle immagini oscene. E' risultato che dal 1922 Dzerginski manteneva rapporti intimi con la nota diva Tatiana Bach. Questa donna costava a Dzerginski parecchio denaro: il generoso amante la mandava ogni anno a Parigi, da dove la diva ritornava con un ricco bagaglio di «toilettes» e dei gioielli. In seguito a tali risultanze, i beni lasciati dal capo della «Ceka» sono stati messi sotto sequestro.

Il «Paradiso» di Tagore

Vienna, 27. — Dopo un soggiorno di una settimana, ieri, abbandonando la capitale austriaca, Rabindranath Tagore ha dichiarato: «Ho passato solo pochi giorni in questo focolare di cultura. In quel maestoso tempio d'arte ch'è l'«Opera», ho sentito la *I maestri cantori di Norimberga* in un'interpretazione da me mai sinora vista. Ho conosciuto i dintorni di Vienna; ho visitato il suggestivo Kobenzl, sono stato nel magnifico Grinzing, da dove ho ammirato la bella catena del Wienerwald. Ho completato ivi il godimento artistico procuratomi da Vienna. Impressioni sublimi riporto da questa grande città, e in settembre intendo ritornarci per passare un altro paio di giorni in questo Paradiso».

Il cadavere carbonizzato

Praga, 27. — Il conte Leopoldo Nostiz, proprietario del Castello di Pergine, ha fatto una macabra scoperta. In un bosco di sua proprietà egli ha rinvenuto il cadavere di una donna, legato a un albero e carbonizzato quasi per intero. Solo la testa, con una bellissima capigliatura bionda e i piedi erano stati risparmiati dal fuoco. Presso la disgraziata fu rinvenuta una rivoltella carica, a cui mancava un colpo. Inoltre a qualche metro di distanza fu trovata una boccetta vuota, che doveva aver contenuto del petrolio. Evidentemente la disgraziata era caduta vittima di un barbaro delitto. L'assassino aveva sparato contro la donna, e poi cosparsa la vittima col petrolio, le aveva dato fuoco.

Il cicerone romano

Roma, 27. — E' stato approvato dal Governatore il nuovo testo del regolamento, che disciplina l'esercizio della professione di «guida dei forestieri», col quale si dispone che, per esercitare la professione di guida, è necessario possedere, oltre al certificato della Regia Questura, una speciale patente di abilitazione, che viene rilasciata dal Governatorato in seguito ad esami scritti e orali sulle seguenti materie: prova scritta di italiano, su tema storico-archeologico-artistico, con speciale riferimento alla storia, ai monumenti e alle gallerie d'arte esistenti in Roma; prova orale sulla stessa materia. Nelle due prove, la Commissione deve accertare la conoscenza da parte dei candidati della storia d'Italia, con particolare riguardo alla storia romana e dei Papi, e di elementi di topografia locale e storica, di principii di archeologia e di storia dell'arte, locale e generale. Gli esami si terranno ogni anno, nel mese di ottobre, sempre che vi siano cinque posti disponibili.

DA VIENNA

In un lago, nelle vicinanze di Klagenfurt, è crollato un pontile sul quale si trovavano 70 bagnanti intenti a farsi fotografare. I bagnanti caddero tutti nell'acqua. Molto spavento, nessuna vittima.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Per avere venduto pane a prezzo superiore al calmiere il panettiere Giovanni Natale Avandero è stato condannato a 3 giorni di detenzione e 50 lire di multa.

E' stato scarcerato quel Celso Ruffino arrestato su ordine del Giudice istruttore per omicidio avvenuto a Castelletto Cervo circa un mese fa. L'innocenza del Ruffino è risultata completamente provata. L'efferato omicidio del povero Fiorio ritorna nel mistero più fitto.

DA NOVARA

E' annegato nel Naviglio l'operaio ventitreenne Romano Bianchetti residente a Cerano, che si era gettato in acqua per fare un bagno.

Il Commissario prefettizio del Comune comm. Trinchero si è recato a Roma per la soluzione del problema della parificazione dell'Istituto Magistrale per la costruzione del Palazzo delle Poste e la cessione al Municipio del Castello Sforzesco. Egli ha ottenuto per tutte le questioni i migliori affidamenti.

DA SUSA

Fulminato dalla corrente elettrica a Chiomonte è stato l'operaio Ray, di 46 anni, che insieme con altri operai, maneggiava un lungo ferro per lavori in cemento. Il ferro spinto innanzi incontrò i fili della corrente ad altissima tensione e il disgraziato operaio rimase ucciso all'istante.

Investito da due macigni a Bussoleno lo scalpellino Amprimo Renaldo della borgata Bessetti, di anni 44, riportò gravissime ferite alla testa, al petto ed ebbe le gambe spezzate. Morì dopo un'ora di straziante agonia.

DA NOVI PIEMONTE

100 ingegneri e autorità di Genova, invitati dall'Associazione Elettrotecnica Italiana, sezione di Genova, si sono recati a visitare il grande lago artificiale di Molare, sopra Ovada. La comitiva ebbe una grandiosa accoglienza dalle autorità di Ovada.

Il Direttorio del fascio di Capriata d'Orba è stato così formato: segretario politico, Mociobbio Giovanni; membri: Ottria Carlo, Genovese Giuseppe, Grosso Paolo, Laguzzi Mario, Merlo Pietro, Poggio Michele. Il Podestà del Comune, on. Enrico Brizzolesi, ha nominato come vice-podestà e suo fiduciario il sig. Paolo Grosso.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

La girandola sull'acqua

Nel seminario Sainte-Garde di Avignone, Rivarol preparò la sua fortuna. Nato da povera famiglia di origine italiana, educato mercè l'interessamento di un vescovo, sapeva di poter contare soltanto sul proprio fisico, e sulla vivacissima intelligenza sortita da natura. Alla precocità intellettuale, s'accompagnava in lui una fredda, tenace ambizione. In attesa dell'avvenire, i trionfi scolastici erano utili e graditi, e il dono di resistere alle occhiate lusingatrici delle signore eccitate alla vista del «bel abbé», redditizio. Venne però il giorno in cui Rivarol giudicò opportuna far pompa del deismo derivatogli dalla lettura di Voltaire, e concedere qualcosa all'istinto sensuale. Doveva al seminario una buona istruzione classica: ebbene, essa gli avrebbe servito nei salotti di Parigi. E intanto, poteva chiedere alle donne di che sostentarsi.

Un amico lo aveva preceduto nella capitale e, abate, si era fatto cacciare da Saint-Sulpice per dei versi galanti. Che la condotta di Cubières abbia servito di sprone a Rivarol non par dubbio, ma certo l'animava il desiderio di brillare nel gran mondo. Allorchè uscì, senza scandalo, dal seminario, egli non possedeva un centesimo. Povero in canna, senza scrupoli, fece la sua strada: umilissimi impieghi, risorse galanti, un arruolamento nell'arma del Genio come ufficiale, la commedia recitata a dei servi per aver il diritto di salire su di un cocchio: ecco degli elementi, o meglio delle induzioni sul periodo che passa dalla ripresa della libertà all'ingresso nella società parigina. Verso il 1780, un cavalier di Parcieux compariva infatti a Versailles. Era il nostro Rivarol, camuffatosi col nome di un lontanissimo e già celebre parente, il defunto scienziato e accademico Deparcieux. La fatuità, le manie nobiliari, una rivalità amorosa che lo costrinse a riparare a Parigi non valsero ad impedire il felice esordio del giovane, povero, oscuro provinciale. Presentato da Cubières a D'Alembert, a Dorat, gli bastò aver campo di conversare per accaparrarsi la simpatia, l'ammirazione. Chênedollé, che conobbe Rivarol negli anni discendenti, quando il bel parlatore tradiva la corda dell'artificio, ed era ormai una coquette dalle grazie un po' sciupate, scriveva:

«Io e M. de la Tresne riprendemmo la strada di Amburgo, confusi, schiacciati, abbagliati dei miracoli di quel verbo favoloso. Il giorno era completamente scomparso, e la notte brillava con la purezza propria alle notti nordiche in quella stagione. La luna autunnale splendeva in un cielo di un azzurro magnifico, e la sua luce scintillava come una rete di diamanti sulle alte cime degli olmi che fiancheggiavano la strada, proiettando dinanzi a noi delle lunghe ombre. L'orecchio e il capo ancor risuonanti della conversazione di Rivarol, camminavamo in silenzio sotto quel magico splendore, e la profonda quiete non era rotta che da un'esclamazione sola, venti volte ripetuta: «Bisogna convenire che nessuno parla come Rivarol!». In tutta la sera, non ci fu possibile trovare altre parole».

Voltaire commentò, con la sua autorità di re dello spirito, la rinomanza nascente di Rivarol. E, a questo virtuoso da salotto, assegnò un compito non lieve: lo spinse a cimentarsi nella traduzione dell'*Inferno*. L'invito era tutt'altro che ironico: additare Dante a chi faceva le prime prove nell'arte della composizione con dei versi fuggitivi, significava riconoscere il fondo di serietà di Rivarol, e la sua ingegnosa applicazione ai problemi dello stile. Per il giovane, l'impresa veniva in un certo senso a correggere le dissipate abitudini di vita, poichè tutte le sue occupazioni consistevano nel fare all'amore, nel passar la sera presso chi lo voleva a cena, e nel tracciare su dei foglietti riflessioni, massime, pensieri che — alla rinfusa — racchiudeva poi in alcuni sacchetti, il suo unico tesoro. Troppo indipendente per sollecitare una carica od una pensione, considerato come un semplice gingillo di società, Rivarol viveva in una cameretta nuda, si sfamava a casa d'altri, e s'indebitava con gli amici. Allorchè gli proposero di collaborare al «Mercure de France» rendendo conto dei libri nuovi, i cinquanta scudi mensili offertigli costituirono per lui una manna.

Critico epigrammatico e tagliente, pieno di partiti presi, un ricco di gusto finissimo, si svagò a canzonare la turba dei mediocri poetastri, con il «Petit Almanach des Grands Hommes», che il 1.o gennaio 1788 portò lo sgomento tra le file dei prolifici verseggiatori d'occasione. Anche qualche letterato egregio: Delille, J. M. Chénier, e uno scrittore come Beaumarchais ricevettero una frecciata. E di rimando, tirando nel gioco le amicizie e le origini di Rivarol, fu scoccato questo strale:

Au Noble Hôtel de la Verveine:
On loge ici très proprement,
Rivarol y fait la cuisine,
Et Champcenet: l'appartement.

Ma il figlio dell'albergatore di Bagnols non s'impressionò per così poco: forse che non gli rimproveravano anche il cattivo matrimonio da lui concluso sposando una giovane inglese, che aveva dovuto finire per abbandonare con un figlio, annoiato ed oppresso dalle di lei pretese di condurre una vita borghesemente regolare? E non l'accusavano inoltre di convivere con due delle proprie sorelle, datesi alla vita libera! Dopo aver vinto il concorso dell'Accademia di Berlino per un *Discours sur la langue française*, con un opuscolo che aveva fondato la sua rinomanza in Europa, e pubblicata la versione dell'*Inferno*, Rivarol — trascurando le querele della moglie, in cerca di una rendita, e che gridava miseria nelle anticamere dei suoi rivali — era ripiombato nella guerriglia letteraria e nel libertinaggio. A chi gli chiedeva il perchè, rispondeva: — Toujours la fille!... Eh, oui, félicitez-moi; ma maîtresse a toujours quinze ans et je ne reçois pas de billets du matin. — Ma al fondo del suo atteggiamento c'era una stanchezza reale. «La pigrizia non è, in taluni spiriti, che il disgusto dell'esistenza; in altri, il disprezzo della vita». Questa frase di un autore presago del biasimo della posterità, mosso dall'istinto dell'autodifesa, scopre il segreto di Rivarol. Senza fede e senza illusioni di sorta, egli si rifiutava di creare altro che per lo stimolo dell'occasione, nell'ispirazione del momento. Le ostilità, gli attacchi, le satire e le polemiche lo trovavano pronto alla ritorsione, e agguerrito. E la gran mischia di idee in cui si fece la Rivoluzione lo vide al posto di combattimento.

Non amava nè il re, nè il regime, ma ancor meno le nuove forze sociali sostenute dalla convocazione degli Stati Generali. Partigiano delle riforme, sperava che la monarchia ne prendesse l'iniziativa. E in estrema analisi, la sua dottrina era questa: «Vi sono due verità inseparabili: 1) La sovranità risiede nel popolo; 2) Il popolo non deve mai esercitarla». Non risparmiò nessun sarcasmo ad entrambe le parti in contrasto, e bravamente, a rischio della vita, nel «Journal politique national» sparò sino all'ultimo i razzi del suo costituzionalismo liberale. Osservatore acutissimo, riassunse così la dura esperienza vissuta (la fuga e l'esilio lo salvarono dalla ghigliottina), con stupenda concisione: «La Rivoluzione non è più che un grande esperimento filosofico, rovinato dalla politica». Passato a Bruxelles fra gli emigrati, si riposa nel 1792 dalle disillusioni di consigliere del re e della corte con una ragazzina analfabeta e gentile, la piccola Manette. Riprende con naturalezza la sua esistenza di parassita pieno di progetti e di debiti. Si sfoga a comporre un libello contro La Fayette, «il general Morfeo»; satireggia gli emigrati di Coblentz, e intanto a Parigi, dopo il re, sale alla ghigliottina Champcenetz, vittima della propria bibliofilia, che dal nascondiglio di un angolo di provincia lo aveva spinto all'ombra dei suoi libri.

Irritata dalle privazioni, Manette aveva un giorno minacciato di cambiar d'alcova, e si era sentita rispondere: — L'avarizia dei belgi è contraria ai cattivi costumi. — Ma un giro alla frontiera, e lo spettacolo dei primi scontri della campagna del 1794 persuasero Rivarol a riparare a Londra. Le liti intestine tra gli emigrati, gli isolani, la nebbia lo indussero a salpare per Amburgo. Vi si trovò più a suo agio. C'era un nucleo di connazionali: M.me de Flahaut, dagli occhi di velluto, Tilly, vero libertino settecentesco, Talleyrand, pronto a spiar la ruota della fortuna. E il libraio Fauche-Borel era lì per assumere l'impresa di un vocabolario, di cui però Rivarol non scrisse mai altro che una dissertazione preliminare, e ancora perchè sottoposto ad una specie di prigionia dal suo editore. A poco a poco, l'ambiente lo esasperava: cominciava a rilevar il ridicolo dei nativi, gli «immensi deretani delle donne», lo spirito ottuso degli uomini, che si mettevano in dieci per capire un tratto di spirito. Manette aveva realizzata la sua minaccia, ripartendo per Parigi: i tentativi per esser cancellato dalle liste degli emigrati — onde poter rientrare in patria senza tema — andavano a vuoto, tutto il denaro possibile era stato sottratto all'inviato di Luigi XVIII che gli aveva chiesto, nella primavera dell'800, un libello anti-bonapartista. Cosicchè, dopo aver attraversato Brunswick con la segreta speranza di esservi trattenuto da quel duca, Rivarol giunse, in sul finir dell'anno, a Berlino. Coronato da quell'Accademia, godette subito di un favore raro, invidiato, e non gli mancò nemmeno l'amore della bellissima ed eccentrica principessa Dolgorowki. Senonchè la politica gli procurò alcune amarezze: il rappresentante francese pose il veto a che egli venisse ricevuto a corte. A disarmare le ostilità che la sua fama di emigrato gli suscitava, a cercare ansiosamente la via per rimpatriare, Rivarol spese le sue ultime forze. Parigi lo attirava irresistibilmente, dolorosamente. Con in capo mille progetti onde varcar la frontiera, scriveva ai primi d'aprile del 1801 a Manette (l'unica donna di cui la sua penna volle conservare il ricordo): «Sarò certamente sulle rive del Reno...». Invece, il 13 di quel mese, in pochi giorni, una polmonite lo uccise: dopo ricordato il proprio padre, raccomandato il figliuolo, e aver avuto campo di pronunciar gli ultimi motti nell'illusione di un miglioramento, farneticando spirò.

***

«Una girandola sull'acqua» lo aveva definito il suo amico Lauraguais, e nemmeno il saggio del Sainte-Beuve è riuscito a sopraffare il pittoresco e superficiale giudizio, con la rivelazione di un Rivarol pensatore e critico di primo piano. All'opinione sommaria e tradizionale si attiene la recentissima «Vie de Rivarol» compilata da Louis Latzarus (Paris, Plon ed.) non senza garbo e piacevolezza, interessante a leggersi, ma che non distrugge la necessità di ricorrere alle fonti da cui ha abbondantissimamente attinto, pur trascurando di citarle. Così, l'antologia ove Léon Treich raccoglie «L'esprit de Rivarol» (Paris, N.R.F. ed.) è frettolosa e di seconda mano.

Rivarol merita di più e di meglio. C'è nella sua vita, al di là della meritata fama di cavaliere d'industria dello spirito, una tristezza e una solitudine orgogliosa e segreta degne di un animo non volgare. L'aridità della sua frase, il nudo splendore delle sue massime, l'abilità nel dissociare gli elementi di una credenza ne fanno un Rémy de Gourmont superiore. Sotto la forma epigrammatica, pensieri ed aforismi nascondono il buonsenso razionalista che è il fondo eterno del genio francese. La sua estetica è severa: «L'arte consiste nel completar la vita e la realtà mediante la perfezione. I grandi scrittori non regnarono che per il loro modo di esprimersi». Tutte le sue pagine sono nutrite d'idee, ravvivate dall'osservazione, polite da un assiduo scrupolo di stilista. L'immagine abbagliante scopre di rado l'artificio; sovente l'ispirazione: «Lo Stato è un vascello misterioso, che ha le sue ancore nel cielo». Questo oratore da salotto è un poeta: lo trascina l'ebbrezza delle idee. E' uno spirito moderno, un letterato sì fine che le operette d'occasione (quali il famoso Almanacco poetico, e quello rivoluzionario) conservano ancor oggi grazia e sapore. Dinanzi al mucchio dei frammenti viene spontaneo il rimpianto per la prodigalità di chi li disperse, ma Rivarol, autore esucio(?) e pensatore d'occasione, brilla pur sempre d'una luce viva. «Girandola sull'acqua» diceva Lauraguais, ma i cui razzi incendiati si riflettono, incancellabili, sul fiume del tempo.

ARRIGO CAJUMI.

I DELITTI DELL'AMORE

La moglie assolta tra gli applausi della folla

Spezia, 27, notte.

Le adiacenze del Palazzo di Giustizia, molto tempo prima dell'inizio dell'udienza sono gremite di una folla enorme richiamata dalla fama degli oratori che devono parlare in questa ultima fase del processo. La sala, quando si apre la seduta, è gremita in modo inverosimile. Nell'imputata non si rileva alcuna particolarità. Appena entrata, essa volge le spalle al pubblico, si rincantuccia in un angolo della gabbia e si copre il volto con entrambe le mani.

«Non può farsi giustizia con le proprie mani»

Accanto all'oratore della Parte Civile siedono la madre e la sorella della vittima due donne in gramaglie per il doppio lutto che le ha colpite: sei giorni prima del delitto infatti è morto il padre. Esse seguono attentamente l'appassionante parola dell'oratore di Parte Civile e si commuovono al ricordo della povera vittima.

L'avv. Paletti con parola calda, persuasiva e con lunghe citazioni letterarie e giuridiche, cerca subito di dimostrare come non si possa assolvere l'imputata, per quanta pietà la sua misera vita possa destare.

«Meritava Rina Graziani — esclama con forza l'oratore — la tragica morte che Maria Duranti le decretò? Perchè per assolvere non basta che voi diciate che essa fu una avventuriera: tutti lo sappiamo e tutti lo ammettiamo. Non basta che diciate che i fremiti della sua carne, gli impeti del suo spirito erano pervasi da un'ansia immensa che la facevano spesso non presente a se stessa. Non basta: perchè allora ognuno potrebbe invocare queste condizioni per giustificare qualunque suo atto. Bisogna che si sancisca il principio che non può farsi giustizia con le proprie mani. Ma questo principio ha poi maggior forza in questo caso, perchè non era la Rina Graziani colei che aveva offeso la Duranti: anche lei era una vittima dello stesso uomo».

Un Don Giovanni da strapazzo

Qui l'oratore fa un quadro a foschi colori del marito, un Dongiovanni da strapazzo, che ha provocato lutti e dolori ovunque è passato e che nei suoi furori amatorii non dimenticava neppure il tornaconto personale, come è dimostrato dal fatto che la povera Rina Graziani aveva consumato per lui tutti i risparmi, frutto del suo lavoro. L'avvocato si sofferma a lungo a parlare della povera vittima: una ragazzina che se ha mancato si è redenta col lavoro, con l'espiazione, col dolore e col proposito che aveva fatto di rompere a tutti i costi la sua relazione. A questo punto legge una lettera in cui la Rina scriveva al Gregori che aveva giurato di non aver più rapporti con lui e che intendeva recarsi fuori della Spezia. Dopo aver accennato a tutte le attenuanti che possono accordarsi all'imputata, rileva però che in lei prevalse il sentimento della vendetta e dell'egoismo: vendetta contro colei che riteneva che le avesse tolto il marito ed egoismo perchè invece di prendersela contro colui che le aveva causato tanti dolori e tante umiliazioni e che le aveva fatto l'estrema onta di togliere il ritratto della creaturina morta per portarlo nella camera che era luogo dei suoi perfidi amori, se l'è presa con un'altra povera vittima dello stesso uomo. Avviandosi alla perorazione, ricorda ai giurati che il peccato di Rina Graziani fu peccato di amore.

«Come Gesù a Maria di Magdala — egli dice — bisogna molto perdonarle perchè molto ha amato. La Duranti non perdonò: ed è comprensibile che nel suo animo il perdono non potesse albergare. Ma il verdetto dei giurati non deve sanzionare con un'assoluzione il diritto di uccidere. Pietà sì, ma la Pietà è sorella della Giustizia: accomunate l'una e l'altra nella più pura fiamma dell'ideale».

La rivoltella e la fatalità

L'avvocato, che ha pronunciato la sua arringa con grande calore, riceve molte congratulazioni. Ha quindi la parola l'avv. Torrara, primo dei difensori, che comincia dicendo che non si può discutere questa causa come una causa comune: non si può misurare con la logica e la psicologia una donna malata, percossa da tutti i dolori che la natura umana abbia potuto creare. Per comprendere l'atto compiuto dall'imputata, bisogna risalire il calvario superato da questa donna, offesa in tutti i suoi sentimenti più puri: di questa donna che, stanca di soffrire, si getta dalla finestra e va a finire sui fili elettrici ad alta tensione: e che vi dice che quando la corrente elettrica stava bruciandole le carni si augurava una rapida fine delle sue sofferenze. Il difensore rifà la storia dei dolori e del martirio di questa donna: di tutti i tentativi fatti per riconquistare il marito, delle ingiurie, delle umiliazioni e delle percosse subite. Ricorda il suo spasimo all'ospedale quando, ancora dolorante per le ferite riportate nel tentativo di suicidio, ricevette la notizia della morte della sua bambina.

Con parola colorita l'avv. Torrara descrive, pure senza inveire contro la sua memoria, gli amori della vittima col Gregori. Narra come essa sia stata sorda agli inviti, alle implorazioni della povera moglie tradita, come l'abbia offesa nel modo volgare quando essa andava ad implorarla; e rileva come a Maria Duranti non fosse rimasto alcun mezzo per ricondurre il marito sulla retta via, anche per sottrarsi agli scherni di tutto il vicinato che era a cognizione della tresca. Parla degli avvenimenti immediatamente precedenti alla tragedia; della scoperta della casa affittata dal Gregori per i suoi appuntamenti, casa nella quale non aveva avuto ritegno a portare lenzuola e biancheria del talamo coniugale e la fotografia della bambina morta.

«E' stato in questa condizione di spirito — soggiunge l'avvocato — che Maria Duranti uscì di casa con la rivoltella. La fatalità volle che incontrasse la Rina sola; quello che sia avvenuto fra le due non si sa con precisione; certo deve esserci stato un dialogo molto concitato perchè furono viste le due donne gesticolare. Forse la Rina avrà rivendicato il suo amore, forse avrà rifiutato di abbandonare il Gregori. Certo si è che la Duranti sparò in condizioni di perfetta infermità, in condizioni di legittima difesa, perchè non si difende soltanto la propria persona fisica, ma anche il patrimonio morale, quanto la persona umana ha di più sacro: il proprio onore la propria casa».

L'oratore chiude la sua arringa con una patetica perorazione, invocando un verdetto di completa assoluzione.

La difesa dell'avv. La Ferna

Alle 15 l'udienza è ripresa. Prende la parola l'avv. La Ferna. E' superfluo ripetere la solita frase per la affluenza della folla: certo si è che l'aspettativa per udire la parola del valoroso avvocato del foro di Alessandria è vivissima in tutta la città. Il presidente deve avvertire che non permetterà alcuna manifestazione. L'avv. La Ferna inizia la sua difesa descrivendo la vita coniugale di Maria Duranti, che, non ancora ventenne, fu travolta da un cumulo di sciagure e di dolori, tanto che non si comprende come essa abbia potuto resistere. Cita la dichiarazione di quel brigadiere dei carabinieri che all'udienza è venuto a dire che non si comprende come la tragedia abbia tardato tanto ad avvenire: dice che non si preoccupa di sapere se la Duranti abbia fatto bene o male a sparare, quello che sa è che se un atto simile può trovare piena giustificazione, è appunto in questo caso.

«L'avvocato di P. C. — continua l'avv. La Ferna — ha detto che se la Duranti avesse ucciso il marito, egli stesso avrebbe chiesto l'assoluzione. Con questo si viene esplicitamente ad ammettere in determinate condizioni il diritto di uccidere. Che la vittima sia stata Rina Graziani piuttosto che il marito, sarà una fatalità, ma ciò non muta i termini della questione».

Con arguzia, l'eloquente difensore s'intrattiene a dimostrare come sia ridicola e uno scherzo la legislazione sull'adulterio; e descrive la scena della presentazione della denuncia e dell'accertamento di questo reato. Con parola commossa descrive, poi, la scena della scoperta della fotografia del Gregori nelle braccia dell'amante, scoperta fatta dalla povera bambina, che giocando scoprì nel portafogli dimenticato dal padre questo documento del tradimento; per giunger alla conclusione che una triste fatalità si è accanita contro la povera moglie fino al punto da farle ricevere dall'innocente mano della sua bambina la prima profonda ferita, che man mano, con un crescendo di dolori inenarrabili, la doveva condurre fin qui, dinanzi ai giurati. Dopo aver rievocato il diritto della moglie di non lasciarsi portar via il marito e di salvare la sua casa, l'oratore chiude con una commossa perorazione, ricordando che la Duranti espresse a lui un solo desiderio: che la sua bambina, che sta chiamandola dal cielo, non la trovi in carcere.

L'oratore è vivamente complimentato. Alle 16 i giurati si ritirano e dopo breve permanenza in camera di deliberazione, emettono un verdetto di completa assoluzione. La folla saluta con lunghi applausi questo verdetto che, del resto, era atteso.

Lydia Johnson aggredita dall'amante

Napoli 27, sera.

Ieri sera un doloroso incidente si è verificato al teatro Eldorado. Lydia Johnson, la nota attrice del varietà, appena uscita sulla scena per iniziare il suo numero, con viso stravolto scoppiava in un dirotto pianto e sveniva. Trasportata nel suo camerino, riceveva pronte cure dai suoi compagni di teatro e lentamente ripigliava i sensi. Ella volle allora ripresentarsi in scena per chiedere scusa della mancata rappresentazione, dichiarando che date le sue condizioni momentanee le era impossibile cercare di far forza su sè stessa. Il pubblico solo più tardi, nello sfollare il teatro, apprese le cause del malessere.

La Johnson era stata vittima del suo amante, che l'aveva percossa. Alle 2 e mezza la Johnson si recava in Questura, dove presentava al funzionario di servizio un referto medico dal quale risultava di aver ella riportato escoriazioni multiple alla bocca, nonchè contusioni alla fronte, alle braccia ed al collo. La Johnson sporgeva denunzia contro Giovanni D'Anzi, fu Antonio, milanese, di anni 24. L'attrice dichiarava che il D'Anzi era stato maestro della sua compagnia, da lui lasciata al momento dello scioglimento, e che ora l'aveva seguita perchè geloso di lei. Ciò è affermato nella denunzia, la quale è firmata di pugno dall'artista con le sue genuine generalità: Lydia Rosloff, nata in Russia nel 1890. Il D'Anzi, che aveva sorpreso la donna nel camerino, è stato fermato e rinchiuso in camera di sicurezza in attesa delle informazioni da Milano. Le lesioni riportate dall'artista non sono gravi; oggi la Johnson potrà riprendere il corso delle sue recite.

Una bomba su di un campo — 2 vittime

(Servizio speciale della «Stampa»)

Praga, 27, notte.

Ieri, durante le esercitazioni aeree militari presso Horazdoviz, da un aeroplano furono gettate delle bombe. Disgraziatamente, una di queste andava a finire in un campo, dove stavano lavorando dei contadini. La bomba, scoppiando, feriva gravemente un vecchio ed uccideva la figlia di questi.

La bella donna e l'amante miserabile

Milano, 27, sera.

Una tragedia d'amore e di miseria si è svolta la notte scorsa nel quartiere Muggiasca, appena fuori di Sesto San Giovanni. Al rimbombo di ripetute rivoltellate, che aveva destato tutto il vicinato, l'operaio Paolo Russo entrava stravolto nell'appartamento donde era giunto il rumore dei colpi, abitato da suo fratello Edgardo, e appena spalancata la porta, gli rotolava ai piedi il corpo discinto di una bellissima donna con la faccia tutta intrisa di sangue che tra i gemiti di dolore mormorava: «Mi ha uccisa, mi ha uccisa».

Gli altri accorsi si facevano premurosi intorno alla ferita. Il Russo si spingeva nella stanza e appressatosi al letto gettava un altro grido di spavento. Ai piedi del letto boccheggiante, perdendo sangue copiosamente dalla fronte era un giovane aitante, seminudo, che stringeva nella destra una rivoltella. Il Russo si curvò su di lui gemendo pietosamente: «Mio fratello, mio fratello»; poi lo sollevò, cercò di rianimarlo ma invano il ferito trasse ancora qualche sospiro, e poi si abbattè, irrigidito dalla morte.

Sopraggiunto dal vicino Commissariato di polizia il dott. Franzo con alcuni agenti, faceva sgombrare la stanza invasa dai curiosi, e quindi, constatata la morte dell'uno, faceva trasportare all'ospedale la donna ferita.

Una coppia infelice

Ecco come si ricostruisce la vicenda. Il morto era il fratello di quell'operaio: Edgardo Russo di Pietro, d'anni 32, oriundo di Smirne, ma cittadino italiano, ex-maresciallo di cavalleria e mutilato di guerra. Era assai noto in paese, per quanto vi fosse giunto da appena un mese. Aveva chiesto ospitalità al fratello, intanto che avrebbe cercato un impiego. Non lo trovò. A molti apparve quasi subito come un tipo di prepotente, irascibile ed impulsivo, e fu tenuto d'occhio. Affittò due camerette a Muggiasca, poco lungi dall'abitazione del fratello, e dopo pochi giorni egli sparve improvvisamente: il fratello disse ai vicini che l'ex-maresciallo si era recato a Roma a ritirarvi le sue robe. Ricomparve qualche giorno dopo, ma non solo: lo accompagnava una donna giovane e avvenente, che i vicini battezzarono subito per la «romana». Era invece lombarda: Angela Goria in Domenico, d'anni 28, da Brembio Lodigiano. I due si ritirarono nello stanzetta vivendovi maritalmente.

La donna non usciva quasi mai. Si diceva che l'ex-maresciallo, ne fosse gelosissimo, che la tenesse segregata per questo. Indubbiamente i due avevano frequenti liti di cui giungeva ai pigionali l'eco clamorosa. Ma le cause dei dissensi, che si concludevano con le busse, che l'uomo infliggeva alla donna avevano anche un'altra causa: la miseria. Capivano i vicini dalle concitate discussioni, che la coppia aveva dato fondo in breve ad un certo esiguo peculio e che la pensione di mutilato non bastava a trascinare.

Una scena più violenta del solito era accaduta ieri sera dopo le 21. I vicini udirono, come al solito, prima una discussione nutrita di ingiurie e di minaccie, sempre sui motivi della gelosia e della miseria; poi grida concitate, poi urli di spavento della donna. Il clamore della disputa si concluse con dei colpi di rivoltella. Dopo aver sparato contro la donna, probabilmente mentre ella cercava uno scampo alla sua furia, l'ex-maresciallo si deve essere esploso due colpi in direzione della testa, uccidendosi.

La disperazione del fratello

La disperazione di Paolo Russo, che dopo essere rimasto alquanto a singhiozzare sul cadavere del fratello, fuggiva nella notte dalla stanza della tragedia, ha dato luogo ad un altro episodio impressionante. Infilata una via dei campi lo sciagurato raggiunse un fossato e vi si gettava dentro. Ma l'istinto di conservazione aveva fortunatamente il sopravvento, per cui il Russo con le stesse sue forze, raggiungeva la riva e si abbatteva al suolo. Lo trovarono alcuni contadini più tardi semisvenuto e gocciolante e provvidero a trasportarlo alla sua abitazione ove la moglie e due bimbi attendevano ignari di tutto.

Stamane verso le dieci, la ferita, riavutasi alquanto ha potuto essere interrogata. Ella ha narrato così d'essere venuta a Milano sei mesi or sono dalla nativa Brembio e di essersi data alla vita mondana. La sua relazione col Russo datava da tre mesi: si erano incontrati in un locale del centro: il Russo l'aveva circuita con tante attenzioni da indurla ad andare ad abitare con lui. Avevano preso alloggio in un albergo centrale, ma avevano dovuto allontanarsene presto, perchè il Russo non aveva mezzi sufficienti per pagarne le spese. Così avevano deciso di ritirarsi a Muggiasca. Il Russo aveva manifestato il proposito di lavorare e alla donna sorrideva l'idea di una possibile redenzione. Purtroppo i guai erano cominciati subito.

L'episodio che ha originato la tragedia avvenne domenica. Tre giovanotti di Brembio, che avevano conosciuto in altre circostanze la ragazza, vennero a trovarla a Muggiasca. La cosa fu risaputa dal Russo che se ne mostrò esasperato. Non valse che la ragazza lo assicurasse di averli appena salutati e di non essersi intrattenuta con loro. Il Russo, ossessionato dalla gelosia, per tutta la giornata di ieri l'aveva minacciata di morte. Nel pomeriggio da un parrucchiere del luogo, si era fatto imprestare una rivoltella. Rincasò dopo le 22. Era in stato di ubriachezza. Appena nella camera riprese subito la discussione. Le proteste di innocenza della donna a nulla valsero. Il litigio divenne in breve furibondo, finchè tratta l'arma il Russo le sparò contro un colpo.

I «cacciatori di Pilsudzki»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 27, notte.

Alla riunione interministeriale tenuta ieri, ne è seguita oggi un'altra che si è pure occupata di questioni economiche e militari. Vi parteciparono il Presidente del Consiglio Bartel, il ministro delle Finanze, degli alti funzionari di Banca e parecchi parlamentari. E' stata esaminata l'istituzione di quella carica di ispettore generale dell'esercito che, come è noto, rende Pilsudzki praticamente del tutto padrone di organizzare a modo suo l'ordinamento militare polacco, senza doverne dar conto ad altre autorità. Mentre si dichiara che la politica del Governo ha scopi pacifici, Pilsudzki può così, per conto proprio, lavorare con direttive diverse. Egli intenderebbe aumentare progressivamente nei prossimi anni non solo gli stanziamenti per l'esercito, ma anche quelli per le ferrovie, per promuovere la costruzione di linee strategiche. Per l'anno prossimo, il bilancio della Guerra sarebbe aumentato da 567 milioni di zloty a 700. Complessivamente, il bilancio dello Stato sarebbe di 2100 milioni.

Pilsudzki ha istituito al Ministero della Guerra un dipartimento speciale per la Marina, e si occupa poi attivamente di organizzare i riservisti e i contadini in formazioni di carattere semi-militare. Tipica è la creazione di un corpo, detto dei «cacciatori di Pilsudzki». La *Gazeta Warszawska Poranna* dà, in proposito, questi particolari: i cosidetti cacciatori sono un'organizzazione militare dipendente da Pilsudzki. Essa annovera già 230,000 mila uomini e si accresce ogni giorno. I «cacciatori di Pilsudzki» sono inquadrati da degli ufficiali di carriera. Il giornale si domanda infine con quale scopo sia stata creata tale organizzazione, mentre non si disegna alcuna minaccia esterna al Paese.

Il delitto di Magdeburgo

Provvedimenti contro la polizia locale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, notte.

Lo scandalo di Magdeburgo ha dato luogo ad un colpo di scena dopo il quale è sperabile che esso si avvii alla soluzione. Il commissario di polizia di Magdeburgo, Holt, il quale nelle indagini circa l'assassinio del contabile Helling si era mostrato così evidentemente parziale a favore del principale indiziato Schroeder, ed a danno dell'industriale Haas, è stato sospeso dalle sue funzioni e sottoposto a consiglio di disciplina. La continuazione delle indagini pareva così dovesse passare immediatamente nelle mani dei funzionari della polizia berlinese al cui intervento si dove se si è cominciata a fare la luce sulla faccenda, ma il giudice istruttore locale non vuole saperne di collaborare con il commissario di Berlino. Per di più, il collegio dei magistrati di Magdeburgo, benchè non abbia niente a che fare con l'istruttoria in corso, ha creduto bene di attestare clamorosamente la propria solidarietà con il giudice istruttore, in senso ostile ai funzionari di Berlino. Continua così la guerra tra i funzionari centrali e quelli di Magdeburgo intorno al caso Schroeder-Haas.

L'accusa di macchinazioni antisemite continua ad essere rivolta contro Holt e tutto l'ambiente della polizia e della magistratura di Magdeburgo. Anche il direttore della polizia criminale della città sarà sottoposto a procedimento disciplinare.

Un idroplano sul mare in tempesta — Il pilota annegato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, notte.

Il grande circuito aviatorio nazionale, che si svolge lungo le coste del Baltico, ha dato luogo nella seconda giornata ad una sciagura. La notte scorsa un idroplano, sorvolando il mare non lontano da Warnemünde subì un arresto del motore per cui, tra la forte tempesta, dovette calarsi sull'acqua. Il pilota ed il passeggero che erano a bordo cercarono di restare aggrappati ai galleggianti. Una torpediniera partì da Warnemünde e riuscì a trarre in salvo il passeggero, ma il pilota era già stato travolto dalle onde. Il suo cadavere non è stato ancora ritrovato. Le autorità del porto di Warnemünde avevano consigliato, date le intemperie, il percorso lungo la costa, ma il pilota volle avventurarsi in alto mare e perì vittima della sua temerità. Il perdurare del mal tempo ha fatto sospendere per un giorno lo svolgimento della gara.

Un missionario domenicano ucciso dai selvaggi nel Perù

Roma, 27, notte.

Al *Corriere d'Italia* giunge notizia di un grave lutto che ha colpito la missione di Puerto Maldonado (Perù), tenuta dai padri domenicani nel vicariato di Urubamba a Madre de Dios. Verso la fine del febbraio scorso il fratello converso Emanuele Garcia si recava a visitare la tribù selvaggia dei Huarazoyo, distante pochi giorni di viaggio da Puerto Maldonado, una delle più fiere di Madre de Dios, per convertire quei selvaggi alla fede cristiana. Frate Emanuele era accompagnato da due uomini e da due donne della medesima tribù che già abitavano presso la nostra missione, fattisi amici dei missionari. Dopo alcuni giorni di cammino, si internarono in una boscaglia. Ad un tratto furono assaliti dai selvaggi Huarazoyo. Tre uomini si avanzarono verso frate Emanuele sparando vari colpi di arma da fuoco, uno dei quali lo colpì ad un braccio. Pure così ferito, frate Emanuele si avanzò verso gli aggressori parlando loro in huarazoyo, che conosceva bene, avvertendo che egli era un «tataschi» (missionario). Un'altra palla gli traversò il petto ed egli cadde al suolo. Seguirono anche alcuni colpi di freccie. I compagni di frate Emanuele, al vedersi così assaliti, tornarono alla missione per portare la triste notizia. Non si conoscono ancora i motivi che spinsero quei crudeli ad uccidere il missionario. Frate Emanuele era molto amato dagli Huarazoyo e così pure gli altri missionari.

L'Accademia d'Italia

La costituzione alla fine d'ottobre

Roma, 27, mattino.

Il *Popolo di Roma* pubblica:

«Si è detto in questi giorni che il capo del Governo avrebbe abbandonato ogni idea di procedere alla nomina dei membri dell'Accademia d'Italia. Siamo in grado di assicurare che tali voci non hanno nessun fondamento. L'Accademia sarà costituita alla fine di ottobre in occasione della marcia su Roma. Le voci traggono origine probabilmente dal fatto che nulla ancora è trapelato intorno agli uomini che sarebbero assunti all'onore dell'Accademia; e realmente nessun nome può essere fatto perchè nulla è stato deciso. Ma questo silenzio e questa incertezza rispondono perfettamente ai propositi del capo del Governo il quale, all'annunzio della istituzione dell'Accademia, fu assillato dalle raccomandazioni, dalle proposte e dalle sollecitazioni degli aspiranti al supremo istituto dell'arte e della cultura nazionale. L'idea dell'Accademia per lasciata riposare non è affatto dimessa, e l'on. Mussolini, che l'ha completamente avocata a sè la scelta dei membri, li renderà noti al momento opportuno».

A questo proposito, l'*Informazione della stampa* apprende da fonte ministeriale competente che nulla di preciso e di concreto vi è ancora a tutt'oggi al riguardo. Pure essendosi stabiliti in massima i criteri informatori della nuova istituzione, il governo non ha avuto ancora modo di fissare i dettagli, sicchè non può precisarsi la data di inaugurazione.

Da Assisi alla Terra Santa

Roma, 27, notte.

Nella sala degli arazzi in Vaticano il Papa ha ricevuto in particolare udienza un gruppo di pellegrini italiani, che, reduci da Assisi, si recano in Terra Santa. Tra di essi vi erano: mons. Pellizzo, economo della fabbrica di S. Pietro, i parroci di Santa Teresa e della Traspontina, gli ufficiali della guardia nobile conte Bezzi Scali e conte Dalla, Il Papa, dopo il bacio della mano, pronunciò un breve discorso rilevando che i pellegrini reduci da Assisi ed incamminati nei Luoghi Santi sono passati da una santificazione all'altra: da quella ricevuta nei luoghi dove trascorse la sua vita San Francesco a quelli dove trascorse la vita lo stesso Divin Redentore. Per questo essi meritavano davvero di essere chiamati benedetti e beati.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Commentari

Quello che si stampa a Torino

Una città di oltre mezzo milione di abitanti e con un movimento industriale di primissimo ordine deve necessariamente dare vita a un vasto movimento tipografico, nato dagli infiniti bisogni dell'industria e del commercio. La carta stampata a scopo di propaganda, di divulgazione, di informazione ha preso in questi ultimi anni uno sviluppo vertiginoso, toccando tutti i rami dell'attività umana: dalla scienza al commercio, dalla politica allo sport. Una valanga impressionante di decine di milioni di copie, una produzione incessante e sempre rinnovata esce dagli stabilimenti tipografici di Torino, i quali formano una industria florida e solidissima. Il progresso scientifico — da cui ha origine l'incessante progresso industriale — crea rapidamente nel pubblico dei bisogni nuovi tendenti a rendere sempre più facile e più comoda la nostra esistenza; rivede e controlla le posizioni già conquistate per modificarle, ampliarle, svilupparle in estensione e in profondità. Nulla è definitivo per il progresso: tutto sta nel divenire.

Si comprende come la diffusione dei nuovi bisogni abbia bisogno di un veicolo per giungere fino al singolo privato, di una voce potente, che s'imponga alla nostra disattenzione creata dal sovraccarico di lavoro, alla nostra indolenza frutto di abitudini, se non anche, certo comode ed accettate. Il progresso vuole demolire queste Bastiglie morali e si serve del... torchio, come dell'arma invincibile. In pochi anni, infatti, anche la più disperata battaglia viene vinta e un campo della nostra attività morale e materiale viene rivoluzionato. Il nuovo stato di cose è appena accettato, appena entrato a far parte integrante delle nostre cognizioni abituali, che tosto si delinea una nuova battaglia contro l'ordine faticosamente instaurato, contro le ultime glorie del progresso, invecchiato in pochi anni: il nuovissimo contro il nuovo.

La battaglia è fatta a colpi di tonnellate di carta stampata: le rotative e le macchine piane sono le gigantesche bocche da fuoco di quest'artiglieria silenziosa. La guerra si svolge senza tregua intorno a noi, e mai ha un attimo di sosta per mancanza di munizioni. Ogni giorno nuovi rifornimenti giungono ad alimentare la costosissima battaglia cartacea.

La nostra città è, con Milano, alla testa fra le consorelle della penisola per potenza e numero di pubblicazioni periodiche. Il periodico ha incontrato il carattere della nostra epoca, e deve ad esso il suo fantastico sviluppo. Viviamo in una «epoca dinamica», dove tutti sono in grandi faccende affaccendati e nessuno a tempo da perdere. La lettura ha subito anch'essa l'influsso del tempo e si è trasformata: ci è gradito se ci viene incontro con veste semplice, breve, efficace, sintetica e schelètrica: si deve parlare di cose che ci tocchino da vicino, proprio da vicino, altrimenti la rifiutiamo. E' questa senza dubbio una delle ragioni per le quali il libro non ci è più famigliare. Basta una pubblicazione di poche pagine, ben fatta, per accontentare la massa che legge, e non soltanto la massa. Ciò non toglie che oggi si legga più che per il passato. Ne fa fede il crescente sviluppo delle pubblicazioni periodiche.

I quotidiani rappresentano da soli — per numero di copie, beninteso — oltre la metà del lavoro complessivo. I quattro quotidiani di Torino spediscono ogni anno 55 milioni di copie che si irradiano per tutta la penisola e all'estero. Calcolando ogni copia di giornale in sei pagine, la massa rappresenta un peso di 1710 tonnellate di carta. Poveri lettori, che pesi!... Questa cifra sale a 70 milioni di copie se aggiungiamo tutte le altre pubblicazioni periodiche, così ripartite: settimanali e quindicinali circa 15 milioni di copie, mensili circa 6 milioni, bimestrali e semestrali circa 5 milioni. La spedizione di questa valanga richiede un personale numerosissimo e un apposito ufficio alla posta centrale. E' noto che ogni pubblicazione stabilisce una speciale tariffa di spedizione, il conto corrente con la posta. Il provento ricavato da questi abbonamenti si aggira sul milione e centomila lire annue.

E' interessante dare uno sguardo ai generi svariatissimi trattati dai periodici. Ogni forma di attività ha la sua pubblicazione, e le forme più ampie ne hanno numerose di tutti i tipi per tutti i gusti. Degno di considerazione è, ad esempio, il movimento religioso, culturale e mistico. Esso si presenta con il lotto più numeroso di periodici, cinquanta, tra bollettini parrocchiali, letture cristiane, riviste per i giovani, riviste culturali, ecc. Anche il loro numero di copie è ragguardevole. Seguono, a notevole distanza, 20 periodici politici settimanali e quindicinali, escluse le riviste. Le pubblicazioni di carattere tecnico e scientifico raggiungono il numero di 20; alcune sono giunte in fama in Italia con una larga diffusione. Il commercio figura con 18 periodici della più svariata natura. Un fortissimo contributo alla statistica portano i giornaletti per l'infanzia, in numero di 15, quasi tutti illustrati ed enormemente diffusi.

Lo sport si è affermato a Torino con dieci pubblicazioni tra giornali e periodici, tra cui alcune riviste illustrate. Buona parte di queste pubblicazioni sono di carattere alpinistico. L'agricoltura ha 5 pubblicazioni, la medicina 11. Il cinematografo ha voluto concorrere con 5 pubblicazioni. La letteratura si presenta con 8 riviste, l'arte drammatica teatrale con 2, l'arte plastica pure con 2 riviste; in più vi sono cinque periodici che trattano di altre arti. Due sono i giornali illustrati. Gli uffici governativi e i Comuni hanno una decina di pubblicazioni amministrative e legali. Vengono poi le pubblicazioni curiose. C'è, ad esempio, un periodico di enigmistica — del quale abbiamo già avuto occasione di parlare — ch'è diventato famoso, ce n'è un altro che parla... del lotto e insegna, naturalmente, a vincere, i filatelici hanno un loro giornale, e i macellai hanno a Torino il loro organo nazionale. Anche l'amore ha bisogno di essere spiegato al popolo... Se ne incaricano tre periodici, che diremo amorosi... Rimangono ancora parecchie pubblicazioni che non rientrano in nessuna categoria elencata.

Recentemente sono apparsi due periodici su la moda femminile. Altri se ne stanno annunciando per i prossimi mesi autunnali. Chiudiamo l'elenco con sei giornali umoristici o folkloristici, e una rivista di sociologia, l'unica che si pubblichi a Torino. Questi sono le più importanti pubblicazioni periodiche. Rimangono quelle semestrali di minore diffusione se non di minore importanza, e che ammontano a centoquindici riviste della più varia natura.

emme-gi.

La beneficenza

L'Istituto per gli orfani di guerra di Sassi ha ricevuto lire 400 dal signor Pasquale Unica per la Mutilatura [illegible] meridionali di Napoli; lire 50 dal signor Achille Egano, e, rispettivamente, lire 50 e lire 15 dal dottor comm. Cesare Laudi e dal rag. Augusto Laudi in memoria di Nicola [illegible].

Furiosa grandinata

in alcune zone dei dintorni

Gravissimi danni alle coltivazioni — Un tram elettrico deviato presso Sambuy — Il panico dei viaggiatori

Un violento temporale si è scatenato ieri, nel tardo pomeriggio, dopo una giornata afosa e di vento caldo e impetuoso. Densi nuvoloni neri gravavano nel cielo fin dalle 15 e continuarono ad addensarsi per una vastissima zona, striati da improvvisi guizzi di folgore che suscitavano lunghi rombi di tuono. Verso le 18 l'uragano si è abbattuto. Sulla città è caduta soltanto una pioggia torrenziale; ma invece in alcune zone dei dintorni, specialmente nella regione verso S. Mauro, Gassino e Brusasco e nelle plaghe limitrofe è caduta improvvisa e devastatrice la grandine. Ci si dice che in alcune zone della campagna la grandine ha formato uno strato variante da dieci a trenta centimetri. Purtroppo i danni sono assai considerevoli e le coltivazioni hanno subito una irreparabile devastazione in più di un punto.

A causa della grandinata che ha ostruito in qualche tratto il binario, è deviata presso Sambuy, sulla linea Torino-Gassino-Brusasco, la motrice di un treno tranviario. Fortunatamente per la moderata velocità del convoglio e per la prontezza del conduttore è stato evitato il deviamento delle vetture cariche di passeggeri. Vi fu molto panico, ma nessun accidente alle persone.

Da Torino sono partite alcune motrici per sgombrare il più presto la linea. Si è provveduto al trasbordo dei viaggiatori del convoglio accidentato e di quelli partiti dalla nostra città, per l'ostruzione della linea. Le operazioni, benchè condotte con molta sollecitudine, durarono parecchie ore.

Durante la serata ha continuato a piovere. La temperatura, in seguito alla grandinata, si è abbassata sensibilmente, tanto che nella notte divenne freschissima.

La tassa di utenza stradale

Si ricorda che tutti i possessori di carrozze con ruote senza gomme, di carri, di velocipedi muniti di motori ausiliario superiore a 1 1/2 H.P., di motocicli, di automobili, di autobus, di autocarri, di locomotive stradali e trattrici, e di carri rimorchio hanno l'obbligo di denunziare tali veicoli ai rispettivi uffici comunali, agli effetti della tassa di utenza stradale, in conformità degli avvisi a suo tempo pubblicati in tutti i Comuni della Provincia. Le dichiarazioni devono essere redatte nelle apposite schede da richiedersi agli uffici comunali e saranno compilate con le norme e modalità nelle medesime indicate. Si richiama l'attenzione degli interessati su due punti essenziali e cioè che il termine ultimo per la presentazione delle dichiarazioni scade col 31 luglio corrente, e che perciò non oltre tale data le denunzie dovranno essere consegnate agli uffici comunali che rilasceranno ricevuta, e che la tassa ha effetto dall'anno 1924, e quindi i possessori dovranno nella dichiarazione indicare la data in cui ad essi sono pervenuti i veicoli, quando questa sia posteriore al 1924. Si avvertono poi gli interessati che l'omissione e l'inesatta denuncia comporta la penalità fino all'importo di 2/3 della tassa e che gli agenti provinciali e comunali, sono autorizzati a richiedere ai conducenti dei veicoli la prova del pagamento della tassa, ed in mancanza di essa hanno l'obbligo di elevare la contravvenzione.

Nel Fascio

L'Ufficio Stampa del Fascio comunica:

«Il Reggente la Federazione provinciale fascista ed il Fascio di Torino, col. Di Robilant, su proposta del Consiglio di disciplina, ha preso a carico dei sotto elencati fascisti i seguenti provvedimenti: Perciana Andrea di Lorenzo, espulso dal P. N. F. per indisciplina; Parrinello Francesco Ferruccio di Antonino, espulso dal P. N. F. per indegnità; Tamalino Roberto di Giuseppe, espulso dal P. N. F. per indegnità; Bosco Giovanni Alberto di Vittorio, espulso dal P. N. F. per indegnità».

Il Reggente la Federazione ed il Fascio di Torino rammenta a tutti i Fasci dipendenti, che i Gruppi, i Manipoli, le Squadre «Balilla» dipendono esclusivamente dalla gerarchia della «Milizia Balilla», che a loro volta fanno capo al Comando della Legione Balilla «Emanuele Filiberto», con sede in via Rossino, N. 4. Tutti gli ordini, di qualunque genere, non potranno essere dati senza previo accordo col Comando della Milizia».

La repressione della pesca di frodo

La Corporazione provinciale della pesca, che si occupa attivamente della conservazione del patrimonio ittico dei nostri fiumi e laghi, vigilando in quanto può per impedire la pesca di frodo, ha formulato alcuni «desiderata» da applicarsi alla vigente legislazione. Fra l'altro ha chiesto la revoca di tutte le concessioni private di pesca riguardanti acque demaniali, e l'annullamento dei contratti di affitto di acque pubbliche. Il rilascio dei permessi di pesca (acque interne), si vorrebbe fosse affidato alle Corporazioni provinciali della pesca. Chiede infine l'istituzione della Milizia volontaria per la pesca, che di fatto funziona con buoni risultati già presso qualcuno dei Sindacati.

L'accampamento dell'«Usei»

Dopo avere posto le sue tende nelle minori vallate, la Usei ha scelto quest'anno come luogo del suo accampamento la Valle d'Aosta, e più precisamente la valle di S. Barthelemy. Essa è stata chiamata l'«ancella dimenticata delle Alpi Pennine» ed a ragione perchè la valle, percorsa da sole strade mulattiere e buoni sentieri, ha sempre tenuto lontano dalla sua agreste bellezza i facili frequentatori delle nostre migliori vallate.

Giustamente, la Usei vuole portare le sue socie in una vallata amena, ignorata dal mondo turistico, savoia tra fieri picchi e meravigliose foreste, con boschi verdeggianti e petrosi dirupi. Le iscrizioni sono già numerose e si ricevono fino al 30 luglio alla sede della Usei (via Monte di Pietà, 26), dove sono dati pure tutti gli schiarimenti necessari.

I funzionari del Genio Civile

Nella sede dell'Associazione nazionale fascista del pubblico impiego, sotto la presidenza dell'avv. Vallone, segretario generale della Corporazione provinciale, venne costituito il nuovo gruppo dei funzionari del Genio Civile. Dopo un breve discorso del rag. Enzo Casilli, fu nominato il Direttorio, che riuscì composto dei signori: Lopez Francesco, segretario, Puglia Archimede, consigliere, Scempio Ottavio.

Il Duca degli Abruzzi

Il Duca degli Abruzzi, reduce dalla gita nel Trentino, è giunto ieri a Torino, scendendo alla stazione di Porta Susa col treno delle 3,45.

Nell'Intendenza di Finanza

Con disposizione contenuta nell'ultimo Bollettino, l'avv. cav. nobile Tiberio Valente, consigliere dell'Intendenza di Torino, è stato promosso vice-Intendente e destinato a Roma.

Ancora dell'incendio sospetto

A proposito dell'incendio sospetto scoppiato nel settembre scorso a Santena nella proprietà dell'agricoltore Giovanni Migliore, e di cui si ebbe una eco l'altro giorno in Tribunale con il processo a carico di una figliola del Migliore stesso, a nome Margherita, per incendio doloso e per calunnia a danno di certo Paolo Tosco, va chiarito che l'imputata fu assolta dalla prima imputazione per insufficienza di prove, su conformi conclusioni del P. M. Quanto alla seconda accusa — sostenuta in udienza oltre che dal P. M. anche dal patrono di P. C. del Tosco, avv. Maccari — la Migliore fu ritenuta responsabile, ma dichiarata esente da pena, perchè, data la sua giovanissima età di 10 anni, il Tribunale ritenne che avesse agito senza discernimento. In base appunto a tale pronuncia del Tribunale il Tosco inizia ora contro di lei l'azione civile di danni.

Arresto

E' stato arrestato dagli agenti della Barriera di Nizza certo Giuseppe Actis fu Giacomo, di anni 56, abitante in via Tiziano, 27, per offese al Primo Ministro.

L'assolutoria del parroco

denunciato per lesioni dallo scaccino

Causa singolarissima quella svoltasi ieri alla Sezione VI del Tribunale: sul banco sedeva un sacerdote, il teol. Bartolomeo Cucco, parroco della chiesa di S. Gaetano, al Regio Parco, il quale era imputato di lesioni personali volontarie in danno del sacrestano Gasparotto Luigi.

Il Gasparotto, che conta 35 anni mentre il parroco è sulla cinquantina, era stato assunto in qualità di sacrestano una prima volta, nel 1923, avendolo poco innanzi conosciuto il teol. Cucco in tale funzione nell'Oratorio Michele Rua. Ma dopo pochi mesi il sacerdote si accorse che il... neofita era dedito al vino e si ubbriacava frequentemente. Si decise quindi a licenziarlo, e per diverso tempo non ne ebbe più notizia, finchè nel febbraio del 1925 ricevette una cartolina da Valdagna, paese di nascita del Gasparotto, con la quale lo si supplicava di riassumerlo. La stessa preghiera gli veniva rivolta dalla Congregazione di Carità di Valdagna, il presidente della quale assicurava che il Gasparotto si era «emendato».

Il parroco ebbe compassione e gli scrisse che gli avrebbe riaperto la porta e l'avrebbe riammesso al delicato ufficio: giunse infatti nella notte del 15 febbraio, sudicio, malandato e stracciato da far pena. Rimesso in panni, e ben nutrito, il Gasparotto tenne per due mesi buona condotta; ma poco alla volta si lasciò riprendere dal suo vizio primigenio, la sola passione di cui fosse capace, e giunse così al 7 agosto, festa del patrono della parrocchia che egli solennizzò in modo del tutto particolare e cioè con una ubriacatura che gli fruttò anche una caduta per le scale. Tre giorni appresso, mentre stava disfacendo l'impalcatura del banco di beneficenza, lo scaccino era vittima ancora di un infortunio: una piccola trave gli cadeva su di un braccio. Accorso tosto per soccorrerlo, il parroco vide la trave che cadendo aveva rotto anche un cavalletto di legno. La lesione riportata, quantunque sollecitamente curata dalla sorella del sacerdote, non accennava a guarire: lo scaccino fu allora visitato e medicato all'Ospedale, e se ne ritornò di poi in parrocchia senza più lavorare.

Ma il 21 agosto il vice-brigadiere della stazione del Regio Parco riceveva dalla Questura una lettera anonima in quei giorni pervenutale, nella quale si indicava come autore delle lesioni sofferte dal Gasparotto nientemeno che lo stesso teol. Cucco. Il quale, secondo la lettera anonima, avrebbe percosso ripetutamente al braccio il suo sacrestano con una bottiglia trovatagli indosso. Recatosi il brigadiere ad interrogare lo scaccino, questi, sulle prime ripetè la versione della caduta della trave, poi, in seguito accusò decisamente il parroco della lesione riportata.

Il teol. Cucco fu così rinviato a giudizio. Con evangelica rassegnazione, il sacerdote si è ieri presentato ai giudici ed ha preso posto sul banco: quando gli fu data la parola, solennemente ma con accento di sincerità, ha protestato di esser innocente e totalmente estraneo al fatto. Ha narrato le prodezze di quel suo scaccino, il quale — contravvenendo doppiamente al dettame che pur ogni giorno intendeva spiegare ai fedeli — lo derubava per alimentare il suo riprovevole vizio: quando lo scaccino abbandonò definitivamente la chiesa del Regio Parco, furono infatti trovate in certi angoli del tempio — sotto i banchi o dietro i confessionali — una cinquantina di bottiglie vuote, che erano state asportate — ma piene di generoso vino — dalla cantina della canonica.

Il Tribunale intese quindi come perito il dottor Galansino, il quale escluse che si potesse trattare di lesione dovuta a corpo contundente, ritenendo più probabile riferirsi ad una caduta. I numerosi testi, tra cui il vice-parroco Don Fornelli, e molti buoni parrocchiani, dipinsero il Gasparotto come un ubriacone cronico, mentitore raffinato e audace, e non nascosero di essere rimasti talvolta scandolezzati dal contegno tanto indatto per chi sorveglia od attende alla casa del Signore. Al processo si accennò anche a certi sospetti che il buon parroco ebbe a manifestare, circa qualche ammanco verificatosi nella cassetta delle elemosine, e furono riferiti, anzi, a questo proposito, certi indizi di particolare gravità, che accuserebbero lo scaccino anche di infedeltà. E qualcosa di vero deve esserci anche in questa faccenda, a giudicare dal fatto che il Gasparotto, benchè citato ritualmente per ben due volte, preferì non presentarsi al dibattimento, che si svolse contro il suo ex-parroco persecutore.

Sulla base delle risultanze processuali, il cav. Pressone, che fungeva da P. M., chiese l'assoluzione di Don Cucco, per non provata reità. Il Tribunale, udite le arringhe dei difensori, avvocati Quaglia e Gillio, mandò assolto l'imputato con la più ampia formula di «non aver commesso il fatto».

Gli adulteratori del latte

L'Ufficio d'igiene comunica le seguenti condanne inflitte dal pretore a lattivendoli che... manipolavano il latte senza riguardo. Uno vendeva il latte scremato al 82 per cento! Ecco l'edificante elenco:

Bruera Michele, Orbassano, condannato a L. 100 e spese per latte annacquato al 5 % e scremato all'8 % — Rossotto Michele, Druent, cond. a L. 100 e spese e tre giorni di sospensione per latte scremato al 15 % — Rubatto Marianna, Reg. Spina, cond. a L. 100 e spese e giorni 10 di sospensione dall'esercizio per latte scremato al 40 % — Corgnatti Lorenzo, corso Vercelli, 118, cond. a L. 100, spese e 1 mese di sospensione dall'esercizio per latte scremato al 62 % — Giordana Catterina in Demichelis, via Nizza, 78, cond. a L. 100 e spese per latte annacquato al 4 % e scremato all'8 % — Gabutti Giuseppe, via Cottolengo, 10, cond. a L. 100 e spese per latte annacquato al 7 % — Reinaud Giovanni, corso Stupinigi, 129, cond. a L. 100 e spese per latte annacquato al 7 % — Magnano Lorenzo, Rivalta, cond. a L. 100 e spese per latte annacquato al 5 % — Negro Luigia ved. Sardo, cond. a L. 100, spese e giorni 10 di sospensione dall'esercizio per latte annacquato al 13 % — Carmino Carlo, Venaria Reale, cond. a L. 100, spese e giorni 10 di sospensione dall'esercizio per latte annacquato al 7 % — Neirotti Ferdinando, Rivoli, cond. a L. 100 e spese e giorni 10 di sospensione dall'esercizio per latte scremato al 14 % — Alasardi Giuseppe, Bruino, cond. a L. 60, spese e giorni 15 di sospensione dall'esercizio per latte scremato al 18 % — Aragno Giuseppe, via Consolata, cond. a L. 100 e giorni 10 di sospensione per latte annacquato al 6 % — Viale Marianna ved. Tepino, via Scalenghe, 3, condannata a L. 100 e spese per latte scremato al 4 % — Ferrero Giuseppe Epifanio, Pianezza, cond. a L. 100 e giorni 10 di sospensione dall'esercizio per latte scremato al 25 % — Ghi Carmelina in Canale, via Pisa, 31, cond. a L. 100 e spese — Beltramo Carlo, Barriera Milano, cond. a L. 100 e spese e giorni 5 di sospensione dall'esercizio per latte scremato al 62 % — Pinrano Giovanni, La Loggia, cond. a L. 100 e giorni 7 di sospensione dall'esercizio per latte annacquato all'8 % — Canavesio Francesco, Piobesi, cond. a L. 100 e giorni 10 di sospensione dall'esercizio per latte scremato all'8 % — Rossatigo Domenico Alessandro, Collegno, cond. a L. 100 e giorni 8 di sospensione dall'esercizio per latte scremato al 10 per cento.

Un capo archivista militare tenta di uccidersi

La guardia notturna Corrado Ciacci che, per motivi di servizio, transitava per piazza Maria Teresa, ha udito, ieri sera, poco dopo le ore 21, un colpo di rivoltella. Il Ciacci si è portato immediatamente sul luogo d'onde era provenuta la detonazione e, steso presso una panchina, ha scorto il corpo inanimato di un uomo. Fatta avvicinare una carrozza il vigile vi ha deposto il ferito e lo ha trasportato all'Ospedale di San Giovanni. I medici di guardia hanno riscontrato all'infelice una ferita al capo fortunatamente lieve e interessante soltanto il cuoio capelluto e lo hanno giudicato guaribile in 15 giorni.

Il disgraziato che ha tentato di togliersi la vita è il capo archivista militare Alberto Scofferi, di 62 anni, abitante in via Barolo 7. Egli ha dichiarato di essere stato trascinato ad effettuare il suo triste proposito da dissesti finanziari. Lo Scofferi aveva in tasca due lettere, una indirizzata alla moglie e l'altra ai suoi superiori.

Sotto il proprio carro

Il carrettiere Emanuele Busco di anni 68, mentre in regione Barca era in condotta del proprio carro, per un improvviso sobbalzo del veicolo veniva sbalzato a terra, davanti ad una ruota, che gli passava sopra tutta la parte destra del corpo, dal piede alla spalla. Venne trasportato all'Astanteria Martini dalla Croce Verde, e il dottor Porzio, medicatolo di contusioni multiple, lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in 25 giorni.

La bella triade

Rapinato e ferito di coltello

Domenico Balbiano è un giovane di trent'anni, il quale fino a ieri era ancora persuaso che il mondo sia esclusivamente composto di galantuomini, dal cuore largo così... Ma ha dovuto ricredersi, per aver toccato con mano quanto siano fallaci le apparenze. Il Balbiano, che è nativo di Andezeno ma risiede abitualmente a Carmagnola, era venuto ieri mattina per alcune faccende a Torino, sbrigate le quali, andò a mezzogiorno a far colazione in una trattoria di piazza Emanuele Filiberto. Fra gli altri avventori, c'erano ad una tavola vicina tre giovani dall'apparenza di operai, allegri come merli ch'era un piacere a sentirli. E bevevano anche come spugne secche. Da una tavola all'altra è breve il passo, ed il Balbiano fu invitato a toccare il bicchiere anche lui. Una cortesia non si rifiuta, ed il giovane di Andezeno la ricambiò anche, lietamente.

Fatta così la conoscenza, i tre giovani invitarono il Balbiano a dare una capatina in loro compagnia ad un'altra osteria, e la comitiva finì per avviarsi da Porta Palazzo a Valsalice. Una bella camminata. Così, bel bello, il giovane troppo fiducioso fu accompagnato su per la collina di Valsalice, dove ad un certo punto, i tre messeri mutarono improvvisamente d'umore ed intimarono al Balbiano di consegnare tutto quanto possedeva di denaro.

Il giovane tentò di ribellarsi, ma fu picchiato spietatamente, ed uno degli aggressori gli vibrò una coltellata che lo ferì alla coscia destra. I tre, quindi, tolsero al malcapitato il portafoglio ed il portamonete contenenti 128 lire in tutto.

Il Balbiano, che non s'era aspettata una sorpresa di quel genere, fu felice quando potè andarsene senz'altro malanno. Sceso alla Barriera daziaria, ed agli agenti di servizio narrò la brutta avventura. La guardia municipale Boveda, sopraggiunta, si prese cura del ferito e l'accompagnò all'ospedale di San Giovanni, dove il dottore di guardia lo medicò giudicandolo guaribile in 15 giorni, e lo fece quindi ricoverare in osservazione.

Frattanto la guardia daziaria Alessandro Aghemo, montava sopra una autoinnaffiatrice e si faceva condurre fino a Valsalice, risalendo poi la strada percorsa dal Balbiano e dai suoi aggressori. Giunto così sul posto, l'agente s'incontrò con due militi fascisti, Sai e Petiti, i quali s'erano recati là richiamati poco prima dalle grida dell'aggredito. Il gruppo così perlustrarono la regione e sulla strada del Righino, presso la Villa Condio, videro due individui seduti sotto un pioppo, intenti a parlottare sommessamente.

All'apparire dei due militi e della guardia i due s'alzarono in tutta fretta e se la diedero a gambe, sperando di far perdere le proprie tracce. Uno di essi vi riuscì, ma l'altro venne dopo un buon tratto raggiunto ed agguantato.

Interrogato giurò e spergiurò di non saper nulla della rapina sofferta dal Balbiano, ma, nonostante i suoi dinieghi, venne accompagnato al Commissariato di Pubblica Sicurezza di Borgo Po e consegnato in custodia agli agenti. L'arrestato si qualificò per Alessandro Fascio di Luigi, d'anni 24, muratore, abitante in via S. Bernardino, 30. Egli è ritenuto uno degli aggressori e perciò sarà messo a confronto col ferito. Intanto gli agenti di polizia stanno ricercando gli altri due.

Derubato nel sonno

Mentre, sere fa, rincasava, tale Giulio Ceresa, di 33 anni, abitante in via delle Rosine, 16, ebbe l'idea di fermarsi sopra una panchina dei giardini Cavour. Si sentiva insonnolito, e il verde e il fresco dei giardini lo invitavano. Cedette alla lusinga, sedette, si addormentò. Ahimè, che l'Albergo della bella stella è, sì, il più economico che si conosca, ma certe volte è il più caro e infausto! Tale fu per il Ceresa. Un lestofante, mentre egli dormiva, gli rubò il portafogli con 3750 lire, l'orologio e un anello. Così egli ha pagato con tremila lire un sonnellino di un'oretta!

NOTE SPICCIOLE

Alleanza Cooperativa Torinese. — Si comunica agli interessati che i componenti il primo turno delle nostre Colonie alpina e marina arriveranno a Torino rispettivamente il giorno 30 alle ore 19, stazione Ciriè-Lanzo; ed il 31 ore 20, stazione Porta Nuova. La partenza del secondo turno è fissata pel 2 agosto ore 7.5, Porta Nuova, per la Colonia marina di Laigueglia, ed al 3 agosto ore 7,15 per la Colonia di Mezzenile.

Gruppo alpinistico escursionistico famigliare. — Gita alla Punta Cristalliera, metri 2801 (Valle di Susa): partenza sabato 31, ore 17, stazione P. N.; arrivo a Torino domenica 1.o agosto, ore 21,36. Informazioni ed iscrizioni in sede. Direttori gita: signori Viara e Cappello.

Colonia Sourzelonghese. — Venerdì 30 c. m., ore 21, assemblea generale in sede (corso Palestro, 3).

Circolo famigliare Campidoglio. — Questa sera, alle ore 21, assemblea straordinaria dei soci.

Scuola professionale sarti. — L'assemblea ordinaria dei soci è fissata per le ore 20,30 di stasera, mercoledì, nei locali della Mutua in via A. Doria, 8, p. 1.o, per la relazione e la nomina delle cariche.

Istituto dei Sordomuti. — Il Municipio comunica che è aperto il concorso a cinque posti per sordomuti nati a Torino e, in mancanza di tali concorrenti, per sordomuti che qui abbiano il domicilio di soccorso. Per le domande rivolgersi entro il 31 agosto al Municipio (Ufficio VII, Istruzione).

Sindacato parrucchieri per signora e pettinatrici. — A membri del Direttorio furono nominati i signori: Casalino Armando, Portinaro Antonio, Bosa Ettore, Vagnotti Erminio e signa Enrichetta Fasciola. Stasera ore 21, riunione del Direttorio.

Sindacato vigili notturni. — Le adesioni si ricevono dal fiduciario Maestro De Biase, via Corte d'Appello, 4, presso la Corporazione dell'impiego.

Gruppo rionale fascista Barriera di Casale. — Giovedì alle ore 21 nella sede del Circolo riunione di tutti gli iscritti al Gruppo per la visita del Reggente col. Di Robilant. Obbligo d'intervento.

La Biblioteca civica rimarrà chiusa in agosto per il consueto inventario e si riaprirà il 1.o settembre.

Stato Civile di Torino

27 luglio 1926

NASCITE: 22, maschi 14, femmine 8.

MATRIMONI: Rainetti Michele con Ricca Maria, N. F. — Nella nota dei matrimoni celebrati il 24 corrente leggasi: Mongo Domenico con Roberti Giuseppina.

MORTI: Pila Angela m. Mortarino, d'anni 49, di Vercelli, casalinga, corso Brescia, 22 — Magliotto Lucia vedova Caffarello, 64, 29, di Valperga C., pensionata, via Magenta, 2 — Antonietti Carlo fu Giovanni, id. 77, di S. Benigno C., pensionato, piazza Vittorio Veneto, 10 — Borghese Lucia m. Cerruti, id. 62, di Isola d'Asti, casalinga, via Mondovì, 33 — Lombardo Nicola fu Giuseppe, id. 45, di Torino, fattorino, Tetti Varrò, 204 — Ramello Annetta fu Antonio, id. 61, di Bra, dottoressa, via Giovanetti, 20 — Rossetto Giuseppe fu Luigi, id. 60, di Torino, meccanico, via Vanchiglia, 34 — Bogetti Carolina fu Giovanni, id. 79, di Torino, agiata, via Giovanetti, 29 — Pitone Vitale di Matteo, id. 39, di S. Mauro, fuochista — Ginatello Teodoro fu Pietro, id. 58, di Torino, legatore — Valsero Maria m. Grosso, id. 62, di S. Maurizio C., agiata — Gallo Augusto fu Vincenzo, id. 56, di Torino, fabbro — Girardi Giovanna vedova Vicenza, id. 80, di Grosscavallo, casalinga — Nola Giuseppina, id. 54, di Torino, operaia.

Minori d'anni sei 3. Totale 17, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO - 27 luglio 1926.

Affari attivi e mercato specialmente animato sui valori Idroelettrici. Ricercati alcuni titoli speciali, Savigliano, Nebiolo, Fiammiferi. Sostenuto il Consolidato.

I Cambi tesi, nuovamente debole il Francia.

Titoli quotati a fine prossimo:

Rendita 3,50 % (cont. 67): 67,25 — Consolidato 5 % (cont. 90,85): 91,50-90,90, 91,30 — Buoni Tesoro sett. (cont. 94,35 n.) — Id. id. nov. (cont. 93,50-90, 93,50) — Banca d'Italia 2415-2410, 2410 — Banca Commerciale 1374-1368, 1368,50 — Credito Italiano 880-888,50, 887 — Banca Naz. di Credito 530 n. — Banco di Roma 116 n. — Banca Agricola (cont. 365) — Mediterranea 365 n. — Meridionali 747-743, 745 n. — Rubattino [illegible], [illegible] n. — Cosulich 270-270, 271 — Nav. Alta Italia 258 n. — Consorzio Mob. 709 n. — Italiana Gas 348-347,345 — Stige 277-275, 276 — Elettricità Alta Italia 310-304,50, 309,50 — Sip 189-191, 187,50 — Terni 506-503, 503 — Snia 133,50-132, 132,50 — Savigliano 930-910, 920 — Nebiolo 480 — Tedeschi 171, [illegible] — Fiat 544-542, 542,50; nuove 441 n. — Elba 63 — Monte Amiata 307,50-303, 304,50 — Schiapparelli 120,50-114, 116,50 — Montecatini 247-244, 244,25 — Bonifiche 566-563, 563,50 — Florio 165 — Viscosa 287-284,50, 285; nuove 394 n. — Chatillon 107-103, 108 — Cementi 387 — Pittaluga 131-130,50, 131 — Andes 12,10 — Mira Lanza 121-116, 119.

Cambi: Parigi 73,70-74,80, 74,80 — Svizzera 598 n. — Londra 150,50 — New York 30,96 n. — Germania 7,39 n.

BORSA DI MILANO, 27 luglio. — L'esordio avviene calmo, con affari poco numerosi. Lungo la seduta però il mercato, in seguito alla ripresa dei cambi, ritorna a farsi vivace e sostenuto e così chiude ai massimi della giornata.

Rendita Italiana 3,50 % f. m. 67 — Consolidato 5 % f. m. 91,25 — Banca d'Italia 2410 — Banca Commerciale Italiana 1368 — Credito Italiano 886 — Banca di Roma 119 — Credito Marittimo 504 — Ferrovie Mediterranee 360 — Ferrovie Meridionali 736 — Rubattino 667 — Libera Triestina 470 — Cosulich 270 — Snia 133 — Terni 503 — Meccaniche Miani e Silvestri 146 — Breda 262 — Montecatini 245 — Società Metallurgica Italiana 150 — Reggiane 70 — Fiat 543 — Ignis 193 — Ilva 309 — Elba 71 — Linificio Canapificio Nazionale 614 — Lanificio Rossi 4105 — Lanificio Targetti 353 — Cotonificio Cantoni 4230 — Cotonificio Veneziano [illegible] — Cotonificio Meridionale 91,50 — Cotonificio Turati 750 — Tessuti Stampati De Angeli 1035 — La Soie de Chatillon 104 — Rossari Varzi 1125 — Tosi 280 — Bernasconi 135 — Pirelli 1090 — Industrie Zuccheri 349 — Raffineria Ligure-Lombarda 560 — Distillerie Italiane 140 — Riseria Italiana 163 — Eridania 880 — Gulinelli 161 — Edison 650 — Società Adriatica di Elettricità 305 — Società Elettrica Bresciana 667 — Marconi 131 — Tirsola 1116 — Conti 434 — Negri 240 — Ligure-Toscana di Elettricità 312 — Esercizi Elettrici 187 — Importazione Italo-Americana 706 — Costruzioni Venete 208 — Beni Stabili Roma 792 — Grandi Alberghi 175 — Fondi Rustici 296 — Cementi Spalato 380 — Cascami di Seta 1130 — Banca Nazionale di Credito 535 — Consorzio Mobiliare Finanziario 708.

Cambi: Francia 74 ¼ — Svizzera 599 — Londra 150,75 — New York 30,98 — Berlino 7,40 — Vienna 4,40 — Bucarest 13,75 — Belgio 76,50 — Spagna 470 — Praga 91,25 — Budapest 4,47 ¼.

BORSA DI GENOVA, 27 luglio. — Mercato fermo, assorbito quasi esclusivamente dall'Elba e dall'Ilva, che si spostano rispettivamente da 68 a 74 le prime e da 300 a 324 le seconde. Rendita calma. Cambi più tesi.

Rendita Italiana 3,50 % f. m. 66,60 — Consolidato 5 % cont. 90,75; f. m. 91 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 66,70 — Banca d'Italia 2410 — Banca Commerciale Italiana 1370 — Credito Italiano 888 — Banco di Roma 117 — Credito Marittimo 503,50 — Beni Stabili 792 — Andes 12,80 — Ferrovie Meridionali 741 — Ferrovie Mediterranee 360 — Rubattino 660 — Libera Triestina 470 — Cosulich 271 — Lloyd Sabaudo 305 — Alta Italia 260 — Eridania 875 — Raffineria Ligure-Lombarda 560 — Industrie Zuccheri 374 — Gulinelli 164 — Ansaldo 170 — Ilva 300 — Elba 73 — Ferriere Voltri 446 — Metalli 150 — Miani 150 — Dalmine 160 — Montecatini 246,50 — Monte Amiata 304 — Molini Alta Italia 505 — Semeria 560 — Siles 780 — Fiat 545 — Italo 4,15 — Sna 50 — Terni 503 — Negri 239 — Sela 252,50 — Sip 189,50 — Esercizi Elettrici 187 — Snia 133 — Cotoniere Meridionali 90 — Cementi Spalato 380 — Banca Nazionale di Credito 535 — Consorzio Mobiliare Finanziario 710.

Cambi: Francia 75,50 — Londra 149,25 — Svizzera 595 — New York 30,75 — Spagna 470 — Belgio 76,50.

BORSA DI ROMA, 27 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 66,60; f. m. 66,80 — Consolidato 5 % cont. 91,05; f. m. 90,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 67,10 — Banca d'Italia 2405 — Credito Fondiario 300 — Banca Commerciale Italiana 1367 — Credito Italiano 886 — Banco di Roma 117 — Credito Marittimo 504 — Ferrovie Meridionali 734 — Rubattino 661 — Cosulich 271 — Libera Triestina 469 — Tram 310 — Cotoniere Meridionali 91,75 — Snia 133 — Chatillon 106 — Terni 502 — Elba 73 — Metallurgica Italiana 150 — Ilva 323 — Ansaldo 170 — Fiat 544 — Montecatini 245 — Monte Amiata 305 — Antimonio 150 — Elettrochimica 138 — Gas 330 — Romana Zuccheri 110 — Eridania 880 — Pantanella 222 — Prima Filatura Riso 400 — Bonifiche Ferraresi 563 — Fondi Rustici 294 — Immobiliare 404 — Beni Stabili 793 — Imprese Fondiarie 113,75 — Risanamento Napoli 1760 — Acqua Marcia 1860 — Condotte Acqua 878 — Acquedotto Ferino 466 — Marconi 135 — Cementi Spalato 380 — Isonzo 140 — Fondiaria Vita 1381 — Acquedotto Palermo 430 — Banca Nazionale di Credito 535 — Consorzio Mobiliare Finanziario 712.

Cambi: Francia 76,10 — Londra 148 — New York 30,77,5.

BORSA DI TRIESTE, 27 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 66,50 — Consolidato 5 % 90,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 66,70 — Banca d'Italia 2403 — Banca Commerciale Italiana 1378 — Credito Italiano 888 — Banco di Roma 118 — Banca Commerciale Triestina 604 — Ferrovie Meridionali 736 — Adria 218 — Cosulich 272 — Libera Triestina 477 — Lloyd 681 — Premuda 366 — Gerolimich vecchia 880 — Martinolich 300 — Tripcovich 362 — Anonima Infortuni Milano 7080 — Assicurazioni Generali 6350 — Riunione Adriatica prima serie 3650; seconda serie 3645 — Assicuratrici Italiane antiq. 1910, 1410 — Forze Idrauliche 301 — Cantiere Navale Triestino 160 — Cementi Spalato 380 — Prime Filature Riso 430 — Cementi Isonzo 141 — Stabilimento Tecnico Triestino 162 — Banca Nazionale di Credito 530 — Sigaria 411.

Cambi: Francia 74 — Londra 148 ¾ — New York 30,50 — Svizzera 590 — Spagna 475 — Amsterdam 12 — Berlino 7,15 — Bucarest 14,50 — Praga 90,50 — Vienna 4,30 — Zagabria 54,25 — Belgio 76 — Budapest 4,04,5 — Norvegia 7 — Albania 5,85.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 27. — Consolidati: 3,50 % netto 1906, 67 — 3,50 % netto 1902, 60,50 — 3 % lordo 41 — 5 % netto 90,92,5 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 66,67,5.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 27. — Francia 75,55 — Svizzera 597,55 — Londra 148,11,3 — Olanda 12,15 — Spagna 475,50 — Belgio 76,50 — Berlino 7,27,5 — Vienna 4,46 — Praga 91,35 — Romania 13,75 — Argentina: oro 28,67; carta 12,55 — New York 30,56,5 — Canadà 30,97 — Belgrado 51,50 — Budapest 5,04,45 — Albania 5,95,50 — Norvegia 673 — Russia 155,30 — Oro 591,71.

BORSE ESTERE

Parigi, 27. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 51 — Id. id. 5 % ammortizzabile nuova 51,25 — Prestito francese 4 % 1917, 45,75 — Id. id. 4 % 1918 lib. 44,50 — Id. id. 1920 lib. 71 — Id. id. 1920 lib. 62,85 — Obblig. Bulgare 4,50 % oro 1907, 790 — Rendita Egiziana 4 % unificata 674 — Id. Italiana 3,50 % 97,10 — Id. Russa 3 % 1891, 15,20 — Id. id. 5 % 95 — Id. Turca unificata 115 — Banca di Parigi 1400 — Crédit Foncier 1850 — Crédit Lyonnais 2620 — Azioni Suez 14,400 — Nord Espagne 491 — Rio Tinto 7200 — Chartered 154 — De Beers 3715 — Geduld 618 — Gold Fields 166 — Randfontein 181 — Rand Mines 300.

Parigi 27. — Cambi: Italia 130 — Londra 195,75 — New York 40,21 — Belgio 91,50 — Spagna 624,75 — Svizzera 781 — Olanda 1614,50 — Svezia 1080 — Romania 18,25 — Germania 9,60.

Londra, 27. — Cambi: Italia 148,45 — New York 4,86,71 — Montreal 4,85,40 — Amsterdam 12,10,17 — Francia 196,50 — Belgio 198,25 — Germania 20,42,5 — Svizzera 25,12,50 — Spagna 31,31 — Portogallo 953 — Copenaghen 18,35 — Stoccolma 18,15,55 — Oslo 22,14 — Helsingfors 193,25 — Praga 164,27 — Budapest 21,80 — Belgrado 275 — Sofia 670 — Bucarest 1075 — Atene 400 — Costantinopoli 875 — Austria 34,45 — Varsavia 43,50 — Buenos Aires 45,37 — Rio Janeiro 7,37 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 27,12 — Shanghai 28,75 — Yokohama 22,37 — Messico 54 — Montevideo 49 — Valparaiso 39,70.

Buenos Aires, 27. — Cambio su Londra 45,31.

New York, 27. — Apertura: Roma 3,31 — Londra 4,86 ¾ — Parigi 2,45 — Bruxelles 2,45 ½ — Madrid 15,61 — Berna 19,32 — Amsterdam 40,22 ½ — Stoccolma 26,77 ½ — Oslo 21,95 — Copenaghen 26,55 — Praga 296 ½ — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 ½ — Budapest 0,00,14 ½ — Belgrado 1,77,25 — Bucarest 0,48,5.

Ginevra, 27. — Cambi: Italia 16,60 — Francia 15,40 — Inghilterra 25,12,50 — New York 5,16,50 — Belgio 15 — Spagna 80 — Olanda 207,50 — Germania 123,05 — Austria 72,95,5 — Svezia 138,25 — Norvegia 113,50 — Danimarca 136,95 — Bulgaria 3,77 ½ — Czeco Slovacchia 15,30 — Ungheria 72,30 — Serbia 9,11 ½.

Berlino, 27. — Cambi: Italia 13,60 — Francia 12,50 — Svizzera 81,25 — Vienna 5,94 — Ungheria 5,88,5 — Londra 20,41,7 — Amsterdam 168,25 — New York 420 — Praga 12,4,25.

Vienna, 27. — Serbia 12,40 — New York 70,45 — Parigi 17,50 — Romania 3,50 — Bulgaria 5,07 — Italia 23,71 — Berlino 167,90 — Svizzera 136,57 — Amsterdam 283,10 — Praga 20,93 — Budapest 99,71 — Varsavia 77,00 — Londra 34,31 — Belgio 19,30.

BESTIAME

Alessandria, 27. — Buoi da lavoro al Mg. da L. 50 a 58 — Manzi da L. 52 a 57 — Buoi da macello da L. 44 a 48 — Vacche grasse da L. 40 a 45 — Scottoni da L. 50 a 58 — Buoi 3.a qualità da L. 29 a 34 — Tori da L. 44 a 50.

Chieri, 27. — Vitelli da macello al Mg. da Lire 64 a 69,50.

CEREALI

Alessandria, 27. — Meliga al tonnellata al Q.le da L. 135 a 150; su vagone L. 150 — Segale da L. 140 a 145 — Avena da L. 135 a 140 — Lupini da L. 70 a 75.

Casale Monf., 27. — L'attenzione di tutti i produttori e commercianti è orientata esclusivamente verso l'andamento del prezzo del grano che in quest'ultima ottava segna un lievissimo ribasso dovuto all'abbondanza di merce offerta sul mercato. Invariati gli altri cereali. Ecco le quotazioni odierne: Frumento al Q.le da L. 206 a 211 — Segale da L. 130 a 140 — Avena da L. 130 a 135 — Granoturco da L. 127 a 135 — Risone fino da L. 190 a 200 — Id. Maratelli da L. 210 a 220 — Id. originario da L. 160 a 170.

Chieri, 27. — Grano al Q.le da L. 205 a 210 — Meliga da L. 115 a 130.

FORAGGIO

Chieri, 27. — Maggengo al Mg. da L. 7 a 7,50.

POLLAME, LATTE, UOVA, BURRO

Alessandria, 27. — Uova alla dozzina da L. 7,00 a 7,40 — Pollame in genere da L. 14 a 16 al Kg. — Burro da L. 18 a 20.

Chieri, 27. — Polli alla coppia da L. 17 a 20 — Galline da L. 30 a 40 — Piccioni da L. 7 a 8,50 — Anitre da L. 20 a 27 — Conigli al Kg. da L. 6 a 6,50 — Uova alla dozzina da L. 6,00 a 7.

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Bollettino del 27 luglio 1926

Operazioni di stagionatura. Organzino stag. Colli N. 3, Kg. 307,80; Greggia stag. Colli N. 5, Kg. 368,14; Lana stag. Colli N. 17, Kg. 1176,00. Totale Colli N. 27, Kg. [illegible].

Colli entrati nel mese a tutt'oggi. Stagionati: Sete Colli N. 188, Kg. [illegible]; Id. Lana e varie Colli N. 200, Kg. 13010,14; Id. Sete artificiali Colli N. 12, Kg. 99,30 — Totali Sete, Lane e varie Colli N. 18, Kg. [illegible].

Operazioni d'assaggio. Nella giornata: Greggie N. 14; Lavorate N. 0. Nel mese: Greggie N. 192; Lavorate N. 129; Artificiali N. 1.

Operazioni di purga. Nella giornata: Sete N. 0; Lana N. 0. Nel mese: Sete N. 7; Lana 74.

Prove bavali. Nel mese: N. 0.

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima A.S.P.A.

Movimento del giorno 27 luglio 1926

Stagionatura e pesatura. Greggie N. 3, Kg. 211,70; assaggio N. 9; Organzini, id. id. N. 3, Kg. 362,61; assaggio N. 13; Trame assaggio N. 1. — Totale del giorno: stagionatura e pesatura: N. 6, Kg. 574,31; assaggio N. 16. Totale nel mese: stagionatura e pesatura Kg. 11377,80; assaggio N. 324.

ULTIME NOTIZIE

La lotta fra il clero ed il governo nel Messico

Nuove manifestazioni ed episodi

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 27, notte.

Per ordine superiore, i fedeli di tutte le chiese cattoliche degli Stati Uniti eleveranno domenica prossima preghiere al Signore affinchè « cessino le persecuzioni religiose nel Messico, mercè l'intervento della Divina Provvidenza ». Il cardinale Hayes di New York, in una dichiarazione odierna, dice che in questi fatidici giorni « noi molto aspettiamo dalla grazia della Beata Vergine di Guadalupe, al cui tempio vastissimo moltitudini di fedeli si muovono in devoto pellegrinaggio. Signore aristocratiche camminano a piedi nudi sulle strade polverose, al fianco delle più umili contadine *indios* ».

I corrispondenti americani da Città di Messico segnalano l'apertura di una lotta a fondo tra la Chiesa e lo Stato. Il Governo di Washington se ne disinteressa, ma le simpatie dei cattolici americani — che sommano a circa undici milioni — sono tutte per i perseguitati messicani.

Oggi il ministro degli Esteri del Messico, il quale si trova in visita a Los Angeles, ha accordato ad alcuni giornalisti un'intervista in cui ha dichiarato che il suo Governo è risoluto ad applicare la legge della completa separazione tra la Chiesa e lo Stato. Soltanto i cittadini messicani potranno essere ministri del culto nel Messico; i conventi e le altre organizzazioni religiose (che erano state proibite fin dal tempo del Presidente Juarez) saranno chiuse senza esitazione, e l'istruzione elementare sarà affidata non più a sacerdoti ma ad insegnanti di professione.

L'altro ieri l'Arcivescovo cattolico di Città del Messico annunziava che, in segno di protesta, i servizi religiosi in tutte le chiese cattoliche messicane cesseranno con il 31 di luglio. Il Presidente Calles ha ordinato un'inchiesta in proposito, ed ha pubblicato un'ordinanza che ammonisce chiunque si opponga alla nuova legge sulle pratiche religiose, facendo balenare lunghi periodi di incarcerazione. L'Arcivescovo, dal canto suo, ha replicato informando i suoi amici che egli è pronto, se necessario, a morire piuttosto che a piegarsi alla legge antireligiosa stabilita dal Governo messicano. Tutti i Vescovi ed i sacerdoti cattolici hanno ricevuto l'ordine che, in caso di arresto, devono astenersi dal chiedere la libertà provvisoria e debbono adottare la resistenza passiva.

(*Daily Telegraph*).

I negoziati per la delimitazione della frontiera cirenaico-egiziana

La questione dell'accesso ai pozzi di Rhanda

Roma, 27, notte.

Si hanno notizie contraddittorie sullo stato attuale dei negoziati, fra la delegazione italiana, presieduta dal comm. dott. Tullio Zedda, del Ministero delle Colonie, e la delegazione egiziana, incaricate di definire la nuova frontiera della Cirenaica e le questioni connesse a tale definizione.

Come è noto, secondo le trattative Milner-Scialoja, la linea di confine parte a dieci chilometri dall'estremo nord della baia di Sollum, continua verso sud includendo nel territorio cirenaico Giarabub e le oasi circostanti, e quindi continua sempre verso sud lungo il 25.o meridiano di Greenwich. Con l'accordo dello scorso anno, l'Italia accolse le richieste del Governo egiziano, di un'area di 500 metri di raggio e di una striscia di accesso ai pozzi di Rhanda, della lunghezza media di ottocento metri, per dare a Sollum il necessario approvvigionamento idrico. In contraccambio, il Governo egiziano concedeva il libero transito per la strada carovaniera che conduce a Giarabub, e che non era inclusa nel progetto Milner-Scialoja.

Secondo un comunicato *Reuter*, pubblicato da vari giornali italiani, la Delegazione italiana avrebbe accettato il punto di vista egiziano circa uno dei particolari che riguardano la frontiera verso Sollum. Secondo il *Mattino*, l'accordo sarebbe stato raggiunto su tutte le questioni, tranne che su quella riguardante un nuovo accesso, richiesto dagli egiziani, ai pozzi di Rhanda, che se ha ottenuto il tacito consenso italiano, non è stato avvalorato però da nessuna dichiarazione scritta, e su quella riguardante l'opzione della sudditanza dei Senussi, che, avendo ottenuto da parte della nostra delegazione un netto rifiuto, è stata demandata dagli Egiziani alla Commissione arbitrale, in base all'articolo 9 dell'accordo 1925.

A sua volta la *Tribuna* riceve dal suo corrispondente da Alessandria che, la linea di massima, la delimitazione del confine cirenaico-egiziano, basata sul tracciato previsto dalle trattative Scialoja-Milner, non ha incontrato difficoltà. Vari punti sarebbero stati lasciati in sospeso, per dare modo al Governo di Roma di pronunciarsi con trattative dirette con quello del Cairo.

La portata del passo dell'Abissinia a Ginevra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 27, notte.

Mentre non è il caso di prestare ascolto alle interrogazioni a getto continuo, ma spoglie di ogni importanza, che due o tre deputati liberali e laburisti vengono facendo ai Comuni sul tema dell'Abissinia, il ricorso di quest'ultima a Ginevra risveglia echi non del tutto trascurabili. A questo proposito, il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, scrive:

« La comunicazione indirizzata dal Governo abissino alla Lega delle Nazioni intorno al recente accordo economico anglo-italiano riveste un carattere più serio del previsto. Essa non si limita a sollecitare le osservazioni di Ginevra sull'accordo medesimo, ma incorpora qualcosa che può descriversi soltanto come una energica protesta contro la stipulazione dell'accordo senza previo consulto con l'Abissinia. Inoltre, la comunicazione reclama l'intervento della Lega astenendosi però dall'invocare qualsiasi determinata clausola del *Covenant*. Ciò si spiega benissimo dal momento che Londra e Roma non hanno contravvenuto ad alcuna disposizione statutaria, avendo esplicitamente riaffermato — in conformità del Trattato tripartito del 1906 — il loro fermo proposito di rispettare la sovranità abissina, ed avendo altresì dichiarato che la messa in vigore del loro accordo va strettamente subordinata alla approvazione del Governo abissino. E' dunque difficile capire come mai l'Abissinia abbia creduto necessario manifestare trepidanze per la propria sovranità, ed elevare proteste a Ginevra quasi che la sovranità stessa si trovasse in pericolo ».

I Reali del Belgio a pane bigio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bruxelles, 27, notte.

Si fa l'impossibile in Belgio, in questo momento, per impedire il panico finanziario. Il Re e la Regina danno l'esempio della più stretta economia. Essi hanno deciso di non mangiare più che il pane scuro imposto ai sudditi, e il cui uso esclusivo apporterà — a quanto si dice — un milione di franchi al giorno di economia. I ministri siedono in permanenza ed emettono decreti su decreti. La popolazione accetta tutto con la maggiore rassegnazione, intendendo collaborare efficacemente al miglioramento della situazione.

Un prete catturato dai banditi cinesi

Pekino, 27, notte.

Un missionario americano cattolico è stato catturato dai banditi del Lunan Occidentale.

(*Stefani*).

Coolidge e i debiti interalleati

Le preoccupazioni del Presidente

New York, 27, notte.

Le vacanze estive del Presidente Coolidge sono fortemente turbate dagli echi degli attriti e delle agitazioni che provengono dall'estero sulla controversia dei debiti interalleati. Oggi, il Presidente ha ricevuto il signor Child, ex-ambasciatore americano a Roma, e si è consultato con lui intorno alla crisi europea. Coolidge desidera ricevere rapporti diretti, e perciò ha sollecitato il ritorno in America degli ambasciatori a Parigi e a Londra, pregandoli di fare una visita a Washington nel minor tempo possibile. Si preannuncia la venuta del signor Herryck per il prossimo novembre.

Il portavoce ufficiale del Presidente ha dichiarato oggi che, secondo Coolidge, « gli agitatori europei della questione dei debiti stanno operando contro il loro stesso interesse ». Il Presidente ritiene che, sulla controversia è meglio dire poco o niente, sperando che tale attitudine induca ad una chiarificazione che sarà utile tanto all'America quanto ai paesi debitori.

(*Daily Telegraph*).

Il tesoro della basilica di Cluny svaligiato dai ladri

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, notte.

La scorsa notte ignoti ladri hanno svaligiato il tesoro della celebre basilica di Cluny a Loiret, centro ogni anno — nel mese di settembre — di un importante pellegrinaggio, basilica eretta da Luigi XI in cappella reale, e che racchiude la tomba di quel sovrano e il suo cranio, che viene mostrato ai visitatori.

I ladri hanno fatto man bassa sul tesoro; e si sono impadroniti fra l'altro di una pianeta di inestimabile valore con ricami d'oro e seta rappresentanti cinque scene della vita della Vergine, di ostensori, di ampolline, di coppe. Il valore degli oggetti rubati ascenderebbe a parecchi milioni. Si suppone che i ladri, giunti sul luogo in automobile, si siano lasciati rinchiudere alla sera nella chiesa e dopo aver trafugato il tabernacolo e fatto man bassa degli oggetti preziosi ivi contenuti, siano poi ripartiti segando le sbarre di una finestra. La polizia ha iniziato delle indagini, che finora non hanno però dato alcun risultato.

L'URAGANO

Il reclusorio di Alessandria in fiamme sotto il temporale

L'incendio circoscritto prontamente dai pompieri — I detenuti sono rimasti tranquilli.

Alessandria, 27, notte.

Poco dopo le ore 21, un capo-guardia del Reclusorio di Piazza Gallo, dava l'allarme per un grave incendio sviluppatosi nel reparto laboratorio dei calzolai. Le fiamme alimentate dal vento impetuoso si erano sprigionate nel laboratorio del piano terreno, tenuto dalla Ditta Tonelli, e l'ampio camerata fu presto completamente invasa dal fuoco, che distrusse macchinari e materiali ivi raccolti in quantità notevole. Il fuoco si propagò tosto al piano superiore, pure adibito alla fabbricazione delle scarpe e gestito dalla Società anonima Angelo Vitali di Alessandria; cosicchè tutto il braccio orientale del massiccio edificio, dove sono raccolti circa 600 reclusi, fu in preda alle fiamme. Prontamente accorsero i pompieri municipali, al comando del geom. Negri, quelli del Cappellificio Borsalino e varie squadre di soldati. Mentre i pompieri lanciavano getti impetuosi di acqua, i reparti di truppa circondavano da ogni lato il Reclusorio per evitar fughe e disordini. Ma i detenuti, che a quell'ora erano già nelle celle, si sono mantenuti tranquilli e neppure nei momenti di maggiore pericolo non hanno levato alcun ammutinamento.

Verso mezzanotte le fiamme erano quasi interamente domate, sebbene alcuni focolai permanessero qua e là, senza tuttavia destare alcun serio pericolo per il reparto di lavorazione delle sedie, adiacente a quello distrutto. Le pareti dell'edificio sono solidissime e nessun timore ha potuto destare il grave sinistro, che è stato determinato, secondo i primi accertamenti, da un corto circuito avvenuto al piano terreno e prodotto da una scarica elettrica durante l'infuriare del temporale. I danni, tra macchinari e materiale in lavorazione distrutto, superano per un primo sommario calcolo, le 100 mila lire.

Il direttore del Reclusorio, cav. Barcellona, ha assicurato che l'incendio si è sviluppato quando tutti i magazzini erano chiusi e già da parecchie ore i reclusi si erano ritirati nelle loro celle. Tale affermazione viene quindi a confermare l'ipotesi del corto circuito. Sul posto si sono recati sollecitamente il prefetto, grand'uff. Chatelain, il questore, il colonnello dei carabinieri, cav. Caloria, funzionari di P. S., dei carabinieri, il comm. Nicola, segretario politico del Fascio, ed altre Autorità. Molta folla, malgrado lo scroscio impetuoso di acqua e le raffiche violente di vento, ha sostato fino a tarda ora nei pressi del Reclusorio per assistere allo spettacolo delle alte fiamme.

A Genova e sulla Riviera

Un'ora al buio — La circolazione sospesa

Genova, 27, notte.

Un violentissimo uragano s'è scatenato circa le 21 su Genova e riviera. Il servizio tramviario è stato sospeso per più di un'ora, e la città è rimasta completamente per altrettanto tempo al buio. Solo continuarono a circolare gli « autobus » municipali, le automobili e le carrozze. Il vento soffiò con tale impetuosità da impedire in molte località la circolazione ai pedoni. Fino ad ora non ci è dato sapere i danni arrecati dal ciclone, massimamente sulla riviera, dove l'uragano ha asportato numerose cabine degli stabilimenti balneari. Mentre telefono l'uragano continua ad imperversare.

Savona, 27 notte.

Stasera si è scatenato sulla città un furioso temporale. Tutte le linee telefoniche sono interrotte. Il maltempo continua.

Milano, 27, notte.

Un violento temporale si è scatenato oggi nel pomeriggio sulla nostra città. Il servizio tranviario è rimasto paralizzato per circa un'ora e mezza. Anche negli stabilimenti industriali, per la sospensione della energia elettrica, si dovette interrompere il lavoro per qualche tempo.

7 pescatori uccisi dal fulmine

(Servizio speciale della « Stampa »)

Zagabria, 27, notte.

Durante un violento temporale scatenatosi nei dintorni di Zenizza, sette pescatori, rifugiatisi sotto un albero, sono stati uccisi dal fulmine, e due gravemente feriti.

Il caro-viveri agli operai del Porto di Genova

Genova, 27, notte.

Si è riunito oggi a Palazzo San Giorgio il Comitato del Consorzio autonomo del porto. Presiedeva l'ammiraglio Cagni; assisteva come segretario generale il comm. avv. Barzani. Il Comitato ha deliberato su alcune modificazioni da apportare al regolamento interno, onde uniformarlo alle disposizioni della nuova legge costitutiva e del relativo regolamento. Ha poi deliberato la proroga del caro-viveri agli operai nel ramo carbone minerale, merci varie ed industriali, nonchè alle imprese, nella misura del 15 % per i primi e del 7 % ai secondi. Si è infine occupato di provvedimenti inerenti all'Ufficio autonomo per la previdenza degli operai del porto, procedendo alla nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione, i cui poteri scadevano il 31 luglio corrente, e che è risultato composto dei signori: colonnello grand'uff. Marena, presidente, grand'uff. rag. Malgara, vice-presidente, avv. G. Sciaccaluga, vice-presidente, commendatore V. Polio, direttore, signor Angelo Podestà per i datori di lavoro, e signori Pacchioni, Cavassa e Revello per gli operai. La prossima seduta è stata fissata per il 1.o agosto p. v.

I dipendenti della provincia di Milano rinunciano ai miglioramenti

Milano, 27 notte.

Dopo i dipendenti comunali, i quali hanno rinunciato ai miglioramenti « per collaborare col Governo alla battaglia di restaurazione economica e finanziaria », anche i dipendenti della Provincia hanno fatto uguale rinuncia con una dichiarazione del loro rappresentante sig. Osvaldo Astori. Questi ha diretto infatti al signor Ivanoe Manzoni, direttore dell'Associazione fascista dipendenti comunali, la seguente lettera:

« Il Duce chiede agli Italiani ed ai fascisti nuovi sacrifici per affrontare la nuova crisi dovuta alla coalizione internazionale, che si abbatte sul nostro amato paese; tutti i salariati dipendenti dall'Amministrazione provinciale milanese, che ho l'onore di rappresentare, conscî del nuovo dovere, m'incaricano di inviarti la loro entusiastica adesione ed approvazione dell'opera della Commissione. Lieti di collaborare modestamente al risanamento economico e finanziario della Patria, sicuri che i benefici di domani saranno di gran lunga superiori al sacrificio che si impongono ...

Il vapore italiano "Ansaldo-S. Giorgio,, in pericolo nell'Atlantico

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 27, notte.

Nel pomeriggio di oggi, l'Agenzia marittima del Lloyd, comunicava che il vapore italiano Ansaldo-San Giorgio II, di 5400 tonnellate, aveva lanciato segnali radiotelegrafici di soccorso S. O. S., indicando la propria posizione nelle acque della Florida, a 50 miglia a nord-est del porto di Miami. Il San Giorgio, col timone avariato dalla burrasca, andava alla deriva in balìa del mare e del vento. Soffiava un tremendo uragano, ed enormi ondate si rovesciavano sul ponte del vapore pieno di passeggieri. Il capitano implorava assistenza immediata.

Questo annuncio del Lloyd è seguito stasera da un ragguaglio radio-telegrafico inviato da Miami. In esso si dice che la nave americana Orizaba ha risposto all'appello del San Giorgio, e che si trova attualmente presso il vapore pericolante. Purtroppo, la violentissima agitazione del mare impedisce per il momento il trasbordo dei passeggieri. Il messaggio aggiunge che il timone del San Giorgio è stato interamente divelto dalle ondate, e che il piroscafo, sotto l'impeto di raffiche di vento della velocità di 80 miglia all'ora, non riesce a progredire verso la costa.

Evidentemente l'Atlantico negli ultimi giorni è stato eccezionalmente tempestoso, giacchè il Mauritania, il più grande dei transatlantici inglesi, è giunto oggi a Plymouth con 6 o 7 ore di ritardo. Una delle sue quattro eliche si era spezzata nel pomeriggio di sabato scorso, determinando una perdita di velocità pari a circa 60 miglia al giorno.

Furiosa tempesta sul lago di Como

Una barca capovolta: nessuna traccia delle persone — Drammatici salvataggi — Gravi danni in tutta la regione.

Como, 27, notte.

Una violentissima bufera di vento si è scatenata nel tardo pomeriggio su Como e su tutta la regione. Sono stati divelti i pali di sostegno delle condutture elettriche e delle linee telefoniche; i treni hanno subìto seri ritardi; numerose impalcature di case in costruzione sono crollate. Fortunatamente non si deplorano vittime umane.

Dal lago giunge notizia di un naufragio e di alcuni drammatici salvataggi. Vicino a Como un rimorchiatore della Società Lariana, dopo avere rotto gli ormeggi, è andato ad incagliarsi sopra una scogliera. Altri due piroscafi hanno rotto gli ormeggi, ma il personale di bordo è riuscito a mantenere il dominio dei battelli e ad incanalarli presso un cantiere.

Tra Bellano e Varenna il personale del piroscafo « Italia » ha scorto una barca in balìa delle onde. Dalla imbarcazione giungevano disperati appelli di soccorso. Il capitano ha fatto andare il piroscafo sul posto: ma ormai la barca si era capovolta e delle persone che vi erano a bordo non si è trovata nessuna traccia. Il piroscafo, dopo avere incrociato per qualche ora sul posto, si è diretto allo scalo più vicino, dove è stata fatta denunzia all'autorità.

Sempre nel centro del lago il piroscafo « Volta » ha scorto una grossa barca carica di sabbia che minacciava di affondare. Il piroscafo si avvicinò alla imbarcazione e dopo molti sforzi riuscì a rimorchiarla. Un'altra grossa barca carica di sabbia è affondata. L'equipaggio è stato salvato dal personale di bordo di un piroscafo della Lariana. Numerose piccole imbarcazioni ormeggiate in varie località del lago sono state trascinate alla deriva dalla furia del vento e delle onde. Tutti i piroscafi hanno subito forti ritardi e qualcuno ha corso gravi pericoli.

"Ho ammazzato mia moglie,,

Il dramma di due esercenti milanesi — La donna ferita con quattro rivoltellate.

Venezia, 27, notte.

Due anni or sono certo Giulio Bergamin di 28 anni, assolto dall'accusa di avere ucciso con altri il fascista Giuseppe Gianesini, si sposò nel suo paese di Gavello (Rovigo) con certa Jole Bondesan di 21 anni. Egli poi si recò a Milano, dove andò ad abitare in corso Romana 27 ed aprì un negozio di chincaglierie. La Bondesan diede alla luce una bambina. Poco dopo cominciarono i dissensi e l'altro ieri, minacciata dal marito, la donna partì alla chetichella e si recò nella casupola dei genitori, in località Gummio di Savallo nel Polesine dove arrivò di sera. Il Bergamin, non avendo più visto la moglie, intuì che essa si era recata presso la famiglia e stamane alle sette andò ad Adria, noleggiò un'automobile e giunse circa un'ora dopo presso la casa dei suoceri.

La Bondesan era ancora a letto ed aveva a fianco la sua bambina. Il marito, appena gli fu aperto, andò direttamente nella sua stanza estraendo la rivoltella. Si sentirono tosto un urlo e quattro spari. La Bondesan era stata colpita due volte al torace, una al braccio destro ed una alla spalla destra.

Il marito tornò quindi sui suoi passi, apparentemente calmo; salì sull'automobile e invitò lo chauffeur a trasportarlo alla caserma dei carabinieri in Adria, dove dichiarò:

— Ho ammazzato mia moglie: questa è la rivoltella.

Aggiunse che aveva sparato perchè essa lo tradiva. La disgraziata Bondesan però non era morta: essa venne trasportata in gravissime condizioni all'ospedale. Colà interrogata, ella negò di essere venuta meno ai suoi doveri coniugali. Disse che il marito sciupava tutto il denaro che guadagnava nel negozio e che pertanto erano sorte discordie. Essa gli aveva dichiarato di voler tornare presso i genitori: e per questo egli l'aveva minacciata con la rivoltella, come già altre volte con il coltello. Essa aveva quindi deciso di ritornare con la propria famiglia. I sanitari, dopo le cure necessarie hanno riservata la prognosi, giudicando il suo stato sempre allarmante.

La banda mascherata di Aosta dinanzi ai giurati di Ivrea

Furti e rapine — Berretto sugli occhi e barba finta — Una accusata a piede libero col bambino in braccio.

Ivrea, 27, notte.

Davanti alla Corte d'Assise, si è iniziato stamane il processo contro una banda di giovani malfattori, che verso la fine dello scorso anno terrorizzarono colle loro audaci gesta la città di Aosta e i paesi dei dintorni. Il dibattito diretto dal presidente comm. avvocato Lavagna, occuperà varie udienze.

Nella gabbia degli accusati, guardata da numerosi carabinieri, siedono: Terruzzi Mario di Paolo, Durone Luigi di Carlo, Missano Nicola di Davide, Marquis Giuseppe di Emilio, Zanatta Carlo Giovanni di Federico, Bobiesi Giuseppe fu Pietro, Cornaggia Luigi di Angelo, giunti quasi tutti ad Aosta per precise ragioni di lavoro da varie regioni d'Italia, mentre invece erano mossi dalla speranza di poter vivere di ripieghi senza lavorare, non rifuggendo dal furto e dalla rapina. Fra essi dovrebbe pure sedere certo Pizzabella Giovanni di Luigi, su cui pesano le stesse accuse. A fianco della gabbia siede a piede libero, tale Cobelli Agata fu Battista, che più che del processo pare preoccuparsi di un bimbo in fasce che tiene in braccio.

Secondo il lungo atto di accusa, tutti tranne la Cobelli, sono imputati di essersi nell'ottobre e nel novembre 1925 associati in Aosta per commettere delitti contro la proprietà. Il Terruzzi, il Durone, il Missano, il Marquis, lo Zanatta e il Bobiesi sono accusati di avere aggredito, nell'ottobre e nel novembre dello scorso anno, nottetempo, a mano armata di rivoltella e mascherati, vari viandanti i quali percorrevano la strada che da Aosta danno a Sarre e a Gignod, e di averli depredati dei valori che avevano indosso e talora anche malmenati; alcuni di essi poi e il Pizzabella di avere saccheggiato, sempre in quell'epoca, in Aosta vari negozi, in cui poterono entrare con scasso o scalata. Il Cornaggia deve rispondere di concorso in parte di tali delitti e di ricettazione unitamente alla Cobelli Agata. Sono difesi dagli avvocati Dogosso di Torino, Ciabloz e Perruchod di Aosta e Biglioni e Algostino d'Ivrea. La pubblica accusa è sostenuta dal sostituto Procuratore generale avv. Quinto Leonardo.

Quasi tutta l'odierna udienza fu assorbita dagli interrogatori degli imputati, parte dei quali con le loro reticenze e le furberie risposte misero a dura prova la pazienza e l'abilità del presidente. Dagli interrogatori si ricava la convinzione che il Terruzzi, già condannato per rapina, fu l'anima trista che trascinò e diresse gli altri accusati nelle losche imprese. Alcuni dei principali accusati con le loro risposte vorrebbero escludere gran parte delle gravi imputazioni loro mosse, ma contro il loro tentativo sta il tenore di varie lettere che il Terruzzi, il Marquis e gli altri imputati cercarono di scambiarsi in carcere e che furono intercettate dall'autorità inquirente. In quella del Marquis, che è tipografo, scritte con un certo garbo, sono contenuti consigli per difendersi con una linea uniforme davanti al magistrato, ed una di esse si chiude così:

« Mantenetevi negativi in tutto. La giustizia ancora brancola nel buio: ricordatevi che la migliore difesa è negare, negare, negare! ».

Quella lettera, come si disse, fu intercettata, ma il consiglio del Marquis pare sia pervenuto egualmente all'orecchio dei suoi compagni, perchè insieme al Marquis, il Durone, la Zanatta, il Missano, il Cornaggia, contestano talora con baldanza quasi tutte le imputazioni. Il Terruzzi nega sdegnosamente di fronte all'accusa di essersi associato con altri per commettere reati contro la proprietà e di avere preso parte alle rapine: e solo ammette di essere responsabile di alcuni dei furti che gli sono imputati. Il Bobiesi riconosce di avere partecipato ad un solo furto in danno di un droghiere di Aosta: e la Cobelli si difende dall'accusa di ricettazione dicendo che ignorava che un certo quantitativo di cioccolato ricevuto un giorno del novembre scorso dal Terruzzi fosse di provenienza furtiva. Quasi tutti gli accusati, poi, insorgono quando il presidente, per documentare le sue contestazioni fa il nome di un certo Andrea Pierrod, suddito francese, detenuto per truffa nelle carceri di Aosta, il quale ebbe a svelare alle nostre autorità le confidenze avute in prigione dagli attuali imputati sulle varie rapine di cui essi si accusavano reciprocamente. Gli imputati smentiscono l'attendibilità di costui, perchè... è un delinquente.

Essi cercano di sostenere la loro innocenza perchè chi consumava le rapine non poteva essere riconosciuto avendo il viso celato da un berretto calato sugli occhi e da una folta barba finta.

Verso le 17 si inizia l'audizione delle parti lese. Sale sulla pedana il contadino Venanzio Coquillard, il quale narra con ampi particolari come egli ed il suo amico Tobia Martin, ritornando la sera del 25 ottobre dalla fiera di Aosta sullo stradale del Gran San Bernardo, e più precisamente al bivio Val Pellin Gignod, siano stati affrontati da quattro individui giovani, tutti vestiti di scuro, bene abbottonati, con berretto chiaro calato sugli occhi, e mascherati da una folta barba nera. Uno di costoro intimò loro di consegnare il denaro, mentre un altro li teneva fermi con una rivoltella spianata ed un terzo li perquisiva e li rapinava. Egli, Coquillard, fu alleggerito di un orologio con catena di argento e di oltre 100 lire; ed il Martin del portafogli contenente circa 2700 lire. Il Coquillard dice che dalla voce e dalla corporatura crede di riconoscere nel Terruzzi l'individuo che gli intimò di consegnare il denaro. Il Tobia Martin guardando attentamente gli accusati non fa che confermare con un filo di voce quanto ha esposto il Coquillard. L'udienza viene quindi rimandata a domani per l'escussione delle altre numerose parti lese e dei testi.

Tre condanne a Novara per furto di risone

Novara, 27, notte.

Sono comparsi al giudizio di questo Tribunale i carrettieri Carlo Magnaghi, di 31 anni, Salvatore Mesetti, di 37 anni, Enrico Penotti, di 20 anni, e Angelo Penotti, di 14 anni, imputati di furto di 31 sacchi di risone; ed il bilanciere Giuseppe Marario, d'anni 36, imputato di ricettazione. La notte dell'8 marzo 1926, essi furono sorpresi con la refurtiva caricata sui carri, condotta al bilanciere Marario, mentre non fu possibile stabilire donde provenisse il risone rubato. Inutili furono i tentativi di difesa degli imputati, perchè il Tribunale, presieduto dal cav. Zucco, su conforme richiesta del P. M. cav. Berutti, condannò il Magnaghi, il Mesetti e il Penotti Enrico alla pena di anni 2 di reclusione, con un mese di segregazione cellulare pel Mesetti, mandando assolti gli altri per insufficienza di prove. Difendevano il Magnaghi e il Mesetti gli avv.ti De Fabianis e Ferraro; il Penotti l'avv. Ross, ed il Marario il comm. Bozino, di Vercelli.

Le vittime di Savona saranno sepolte oggi

Savona, 27, notte.

Domani alle ore 16 si faranno i funerali alle quattro vittime della tragica esplosione avvenuta nella bottiglieria di via Scarzerie. Si prevede un larghissimo concorso della cittadinanza che ha già manifestato il suo profondo cordoglio per la disgraziata famiglia.

Le onoranze di Cuneo agli artiglieri uccisi dallo scoppio

Cuneo, 27, notte.

Alle salme degli artiglieri Mus e Durando, morti al nostro ospedale ove erano stati trasportati in seguito alle gravissime ferite riportate per lo scoppio del proiettile al passo della Gardetta, sono state rese dalla cittadinanza e dalle autorità solenni onoranze funebri.

Vedova di guerra che s'annega per sfuggire ad una operazione chirurgica

Cuneo, 27, notte.

Si è uccisa gettandosi nel canale « La Grossa » nei pressi del mulino di S. Sebastiano, la vedova di guerra Bonello Anna di anni 34, da Ussolo, in Val Maira. La Bonello era fuggita dal nostro ospedale, ove era stata trasportata per essere sottoposta ad una operazione chirurgica. La suicida lascia due bambini, rispettivamente di 11 e 12 anni.

SPORT

I campionati ciclistici mondiali su strada

La squadra italiana

Esaurito il primo capitolo dei campionati ciclistici mondiali, quello dei velocisti svoltosi domenica a Milano, avremo domani il secondo capitolo, con la gara dei dilettanti su strada. Come è noto, la partenza avrà luogo a Milano e l'arrivo a Leynì. Sono circa 180 chilometri, fra i quali è compresa la salita della Serra. Poichè le squadre delle nazioni in gara partiranno alle 5,30 precise, l'arrivo è previsto per le 11,30 circa. E' stato fissato un controllo volante ad Arona (km. 55,500) ed uno a firma e rifornimento a Biella, senza neutralizzazione. Quivi ogni nazione concorrente disporrà di un box contrassegnato dalla propria bandiera e fornito di un interprete.

Al seguito della corsa saranno ammesse soltanto le vetture della giuria e dei giornalisti. Il Prefetto di Torino ha disposto, con decreto, per la sospensione del traffico sul tratto Rivarolo-Leynì, dalle ore 10 alle 12.

Data l'assenza del Belgio, le squadre che presentano maggiore probabilità di vittoria sono l'italiana, la francese, l'olandese e la svizzera. Il massimo interesse della gara sta nel confronto fra Italia e Francia, le nazioni che sembrano più agguerrite. Gli Italiani hanno in loro favore la conoscenza e la pratica della strada; ma a questo proposito occorre notare che le squadre estere hanno provato ripetutamente il percorso. La Francia, pur mancando di Blanchonnet, pronosticato vincente, vanta serie probabilità. Agli inglesi abituati al piano, pare che il percorso con i suoi notevoli dislivelli, non garbi troppo. Viceversa gli svizzeri sembrano trovarsi a loro agio, e si dimostrano temibili avversari per qualsiasi squadra. La contesa, perciò si presenta aperta e interessante.

Notizie ufficiose giunte da Milano assicurano che la squadra italiana sarà composta da Balla, Grandi, Zanone e Poliano. Balla è indubbiamente il più forte « routier » fra i dilettanti italiani, ed ha al suo attivo numerosi e clamorosi successi; Grandi è il campione ufficiale italiano, ed è un elemento di classe; gli altri due integrano, col loro valore, la forza e le speranze del quartetto azzurro.

Il terzo ed ultimo capitolo di questi campionati si svolgerà domenica 1.o agosto al nostro Motovelodromo, con la disputa del titolo mondiale degli « stayers ». A questa manifestazione le Associazioni sportive sono invitate a intervenire con rappresentanze e gagliardetti.

La disciplina dei prezzi della frutta e verdura a Casale

Casale Monf., 27, notte.

Il Commissario Prefettizio, comm. Giddone, e la Commissione annonaria hanno stabilito un accordo con i rivenditori di frutta e di verdura in virtù del quale il guadagno di questi ultimi è contenuto nella misura massima da 30 a 50 centesimi al Kg. per la frutta e da 20 a 30 centesimi per la verdura, applicati sui prezzi di vendita all'ingrosso.

Per i rivenditori con banco i limiti saranno aumentati di 10 centesimi e per gli esercenti con negozio verranno accresciuti di centesimi 20 sui prezzi fissati pei venditori ambulanti. La merce dovrà portare ben visibili cartellini con prezzi.

Per domani saranno convocati ortolani e mercanti all'ingrosso della frutta per coordinare e disciplinare i loro prezzi. Commissario Prefettizio e Commissione Annonaria sperano in tal modo di togliere irritanti abusi si praticati finora.

TEATRI

All'ALFIERI: « Datemi un fantoccio di legno ».

A fare di un uomo un fantoccio le donne ci riescono con tale e tanta facilità, senza averne l'aria e senza farlo apposta, che ci sembra assurdo si trovi una ragazza che dovendo scegliere un marito non si preoccupi che di avere a che fare con una marionetta. Giovanni Drovetti, il librettista della nuova operetta rappresentata ieri sera all'Alfieri dalla Compagnia Maresca, pensa diversamente e ci presenta in Suzette una fanciulla, che proprio pretende quello che senza chiederlo potrebbe ottenere. Vuole esser libera di far quello che più le piace, e poichè ritiene che ciò sia possibile solo avendo per marito un uomo che dica sì e no secondo piace a lei, cerca il fantoccio. E' facile immaginare che succede precisamente l'opposto. L'uomo, che ritiene il marito ideale, il fantoccio, Suzette lo trova, ma questi, non appena divenuto tale, si trasforma o meglio si mostra quale è in realtà, un uomo e come uomo innamorato e geloso. La bella Suzette da principio si irrita, ma poi finisce per gioirne. Il motivo è sviluppato dal Drovetti, nei suoi tre atti, con comicità, con leggerezza, se non con varietà ed originalità di tipi, ed il musicista, il Fertettini, trova modo di inserirvi, sottolineando ed arricchendo l'azione, della musica garbata, spigliata e divertente, anche se lontana e forse perchè lontana, dai ritmi di moda. Un magnifico pubblico è accorso ieri sera all'Alfieri e ha fatto agli interpreti ed ai due autori festosissime accoglienze. Molti applausi durante gli atti e ripetute ovazioni ai finali. L'operetta è messa in scena con cura e con sfarzosità di vestiari. Carmen Roccabella, Luisa Annis, il Signorini, il Trucchi e l'Elter, cantano, ballano e recitano con vivacità e comicità. Stasera replica.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia d'operette Maresca). — Ore 21: « Datemi un fantoccio di legno » di E. Fertettini e G. Drovetti.
MICHELOTTI — Ore 21: Rivista « Turlututù ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 24: Dancing.

DA ALESSANDRIA

Alla presenza del Sottosegretario all'Economia Nazionale on. Peglion si inaugurerà domenica ...

DA CUNEO

E' annegato presso Piasco, nel fiume Varaita, in cui si era gettato per fare un bagno, lo studente universitario Musso Mario, figlio al podestà di quel luogo.

E' caduto in un profondo canale [illegible] ubino Maria Golletto, di 1 anno in frazione Ronchi. La povera bambina è morta in pochi istanti.

BOLLETTINO METEORICO

27 luglio 1926

ROMA: mass. 32, min. 21; coperto
MILANO: mass. 31, min. 21; coperto
GENOVA: mass. 27, min. 23; coperto; mare mosso
VENEZIA: mass. 28, min. 21; coperto; mare mosso
FIRENZE: mass. 33, min. 21; coperto
ANCONA: mass. 28, min. 21; sereno; mare calmo
BOLOGNA: mass. 31, min. 22; sereno
NAPOLI: mass. 30, min. 21; sereno; mare calmo
TARANTO: mass. 32, min. 21; sereno; mare calmo
PALERMO: mass. 29, min. 21; sereno; mare calmo
CATANIA: mass. 33, min. 24; sereno; mare calmo
CAGLIARI: mass. 31, min. 21; sereno; mare legg. m.
TRIPOLI: mass. 33, min. 24; sereno; mare calmo
MESSINA: mass. 31, min. 22; sereno; mare calmo
TRIESTE: mass. 27, min. 22; coperto; mare calmo
TRENTO: mass. 30, min. 19; coperto
FIUME: mass. 27, min. 21; coperto; mare calmo
BARI: mass. 28, min. 21; nuvoloso; mare calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 740.
Temperatura massima del giorno 26 + 31
Temp. minima della notte dal 26 al 27 + 17
La giornata di ieri: violento temporale.

Gino Pestelli, condirettore.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

TORINO, 1926 — Tip. ...